

Contraddizioni della casta militare e conflitti nel potere politico in Italia dal 1959 al 1974 (I)

Un crescendo di avvenimenti culminato con l'arresto del titolare di una delle più importanti cariche militari — il gen. Vito Miceli, comandante del SID — ha portato alla ribalta in modo clamoroso la questione del nuovo rapporto tra FF.AA., potere politico e società civile. Questa ricerca si propone di chiarire alcuni aspetti di questo nuovo rapporto attraverso l'analisi di un episodio sintomatico, che ha anche costituito il momento iniziale della crisi: l'insolito e *pubblicizzato* allarme del 25-27 gennaio 1974, che ha coinvolto molti reparti delle FF.AA. Sul significato politico di questo allarme nessun dubbio: si è trattato di un ricatto ai socialisti e al movimento operaio per costringerli — con la minaccia di pericoli oscuri per il quadro democratico — ad accettare soluzioni antipopolari per una crisi economica sempre più grave. Ma l'allarme non è stato solo questo; dalle sue dinamiche traspariva la storia complessa delle contraddizioni che da vari anni lacerano la casta militare, e del loro uso da parte del potere politico. Sono appunto quelle contraddizioni e questo uso — sfociati nei recenti episodi — che cercheremo di individuare per chiarire, dalla loro analisi, forme e contenuti della nuova presenza delle FF.AA. che da tempo si va delineando in Italia.

A. La casta: Origini sociali

Gli ufficiali delle FF.AA. italiane sono attualmente 35.862, cioè 1 ogni 9 soldati di truppa (leva e ferme speciali). Essi costituiscono una casta che si pretende monolitica, ma che è in realtà percorsa da contraddizioni e tensioni disgreganti che sfociano spesso in conflitti aperti. Per poter interpretare quelle tensioni e questi conflitti, dobbiamo chiederci: chi sono questi ufficiali? Da quali classi provengono? Cosa ci indicano le loro origini sociali sulle contraddizioni che minano la casta e sul loro significato politico?

1. Alcuni dati generali.

I pochi dati disponibili sulla matrice sociale dei quadri delle FF.AA. sono quelli forniti dal Ministero della Difesa durante la parentesi Tremelloni. Nella pubblicazione ministeriale, gli

ufficiali vengono distribuiti percentualmente per attività dei genitori:

Impiegati: 32%;
 Militari: 29%, di cui ufficiali: 14%; sottufficiali: 15%;
 Operai e artigiani: 14%;
 Liberi professionisti: 13%;
 Industriali e commercianti: 7%;
 Agricoltori: 3%;
 Possidenti: 2%.

Malgrado l'ambiguità delle categorie usate, appaiono evidenti alcuni fatti. Primo, la forte percentuale di autoreclutamento della casta militare: quasi un ufficiale su tre in servizio nel 1966 è figlio di altri militari; secondo, risulta rappresentato in misura minima il settore primario e sottorappresentato quello secondario; terzo, risalta invece la fortissima presenza dei figli di « impiegati » e la preponderanza del terziario in genere. Si delinea così una prima approssimativa immagine di una casta che proviene dalla borghesia urbana, si autoriproduce in buona parte per cooptazione (l'autoreclutamento) e risulta carente di radici contadine e operaie.

Questi caratteri risaltano ulteriormente se li confrontiamo con l'origine sociale dei sottufficiali. . ancora il Ministero a fornirci dati approssimativi; eccoli (genitori dei sottufficiali in organico nel 1966):

Impiegati: 19%;
 Agricoltori: 18%;
 Commercianti: 6%;
 Liberi professionisti: 4%;
 Categorie imprecisate: 16%;
 Operai (industria): 16%;
 Artigiani: 13%;
 Militari: 5%;
 Pensionati: 3%;

Balzano agli occhi alcune differenze macroscopiche tra ufficiali e sottufficiali; primo, il gruppo degli « impiegati », « commercianti », « liberi professionisti » e « possidenti », che forniva il 54% degli ufficiali, dà il 29% dei sottufficiali; particolarmente significativo il crollo dei « liberi professionisti » (dal 13% al 4%) e la sparizione dei « possidenti »; il reclutamento del terziario si dimezza per i sottufficiali, che presentano invece percentuali notevoli di matrice contadina, operaia e artigiana: dal 16% per gli ufficiali al 47% per i sottufficiali; rilevante l'incremento del settore primario, che definisce i sottufficiali come un gruppo a marcata base rurale. Secondo, l'autoreclutamento è quasi nullo

(il 5% contro il 29°, 'o degli ufficiali). Terzo, il misterioso 1670 di « categorie imprecisate » rinvia certamente a radici sottoproletarie. L'origine « lumpenbourgeoise » e proletaria-contadina dei sottufficiali ribadisce dunque la provenienza della casta degli ufficiali dai ceti medi urbani.

Quali ceti medi però? Tenendo presente che il titolo di studio minimo per l'ufficiale è il diploma delle medie superiori, il ritratto dei quadri militari può essere precisato paragonando l'origine sociale degli ufficiali a quella dei diplomati in epoca non troppo distante ¹:

| Condizione professionale della famiglia di provenienza | Diplomati anno 1960-61 % | Ufficiali (1966) % | Valori delle forze di lavoro (1961) % | Sottufficiali (1966) % |
|--|--------------------------|--------------------|---------------------------------------|------------------------|
| Imprenditori | 11,1 | 22 | 1,7 | 4 |
| Liberi professionisti | | | | |
| Dirigenti-Impiegati | 38,3 | 46 | 11,2 | 24 |
| Lavoratori in proprio | 29,2 | 32 | 22,3 | 72 |
| Lavoratori dipendenti | 21 | | 56,8 | |
| Coadiuvanti | 0,4 | — | 8 | — |

Malgrado l'incertezza delle categorizzazioni, sono possibili alcune conclusioni importanti. Le due categorie « lavoratori in proprio » e « lavoratori dipendenti », che rappresentano (1961) il 79,1 % delle forze di lavoro e il 50,2 7o delle famiglie di diplomati, danno il 7270 dei sottufficiali e il 32% degli ufficiali. Al contrario, dalle categorie « Dipendenti-impiegati » e « Imprenditori-Liberi professionisti » — che comprendono il 12,9% della forza attiva, il 49,4% delle famiglie dei diplomati e il 28% delle famiglie dei sottufficiali — provengono il 68% degli ufficiali. Viene dunque confermata e assume proporzioni insospettate la prevalenza del background borghese tra gli ufficiali; anzi, la forte presenza di persone provenienti dai due gruppi socialmente superiori sembra fare dei quadri militari una categoria con origini per lo meno medioborghesi.

Ma è poi vero? Altri elementi contraddicono questa conclusione; ad esempio il bassissimo numero dei laureati nelle FF.AA.

¹ Appare subito evidente l'imprecisione metodologica di questo raffronto; per dare una qualche veridicità alla tabella, l'origine sociale degli ufficiali presenti nelle FF.AA. nel 1966 avrebbe dovuto venir confrontata con la distribuzione della popolazione attiva nel trentennio precedente e non solo con i dati del Censimento 1961. Tuttavia i dati dei censimenti precedenti, dato il minore e maggiore sviluppo rispettivamente dei settori terziario e primario, avrebbe solo reso più netti i trends accertati per il 1961, confermandoli. Ciò vale anche per altre tabelle analoghe.

(dei laureati di sesso maschile dell'anno accademico 1965-66, nel 1969 solo lo 0,8 % erano militari di carriera, una percentuale eguale a quella dei laureati entrati nel settore pubblico, carriera *esecutiva!*); o anche la progressiva diminuzione dei diplomati dei licei nelle Accademie Militari (dove vengono progressivamente sostituiti dai diplomati degli Istituti Tecnici); e soprattutto le impressioni di chi è passato attraverso la macchina militare: all'osservatore partecipante, la casta presenta spiccati caratteri piccolo-borghesi; a fornire i quadri dell'esercito sembra non siano tanto la media e l'alta borghesia, quanto gli strati *marginali* della media borghesia e la Lumpenbourgeoisie impiegate e commerciante. Viziati da categorie troppo vaghe o ambigue, i dati e le percentuali ministeriali traggono forse in inganno? Siamo così costretti a porci di nuovo la stessa domanda: da quale borghesia provengono in realtà gli ufficiali?

2. Una indagine.

Per tentar di ovviare alla genericità e ambiguità dei dati ministeriali, è stata effettuata un'indagine più analitica su un gruppo ristretto di 435 ufficiali. Va subito detto che — metodologicamente — questa indagine è molto carente. Per esempio, il campione non è disseminato sull'intero territorio e nelle tre Forze (manca la Marina); inoltre non è stato selezionato in base a criteri precisi e omogenei: i dati sono stati raccolti solo laddove è stato concretamente possibile farlo, cioè dove si è potuta organizzare una ricerca in caserma. ovvio che un campione di incerta rappresentatività rende parziale l'attendibilità delle conclusioni; d'altra parte vanno in primo luogo ricordate le condizioni difficilissime nelle quali ci si trova ad operare quando si effettua nelle FF.AA. una ricerca indipendentemente da autorizzazioni ministeriali (e questo anche se i dati cercati non coinvolgono « segreti militari »); in secondo luogo, queste carenze e limiti non significano che non si sia cercato di ridurre al minimo le distorsioni: i dati sono sempre stati verificati sugli elementi di riscontro disponibili da altre fonti; interi settori della ricerca — la cui attendibilità era troppo dubbia — sono stati espunti; quando lo si è potuto, si è cercato di equilibrare la distribuzione del campione per aree geografiche e per livelli di gerarchia militare; le interviste — informali erano strutturate su modelli omogenei, e le persone coinvolte erano ben al corrente dei fini della ricerca. Tuttavia, e occorre ribadirlo, quanto diremo nelle pagine seguenti andrà considerato come una prima approssimativa ricerca di sfondo, e le sue « conclusioni » come plausibili ipotesi di lavoro per successive indagini. Questo in attesa che un giorno — e sta già avvenendo — il Ministero apra la sua documentazione a

qualche sociologo di fiducia, nelle cui tabelle si riuscirà forse a leggere qualcosa di importante tra le righe ².

a) Il campione.

L'indagine si basa su circa 600 interviste, di cui 435 effettivamente utilizzabili. Il campione è costituito da ufficiali in servizio permanente effettivo (spe) o di complemento raffermati (sono stati esclusi i sottotenenti AUC di prima nomina). Nella suddivisione del campione per gradi di comando, si è cercato di rispettare le proporzioni reali tra i vari livelli di carriera (risultano sottorappresentati i sottotenenti, per l'esclusione degli AUC). Abbiamo perciò 435 ufficiali, così suddivisi:

Ufficiali generali: 16;

Ufficiali superiori: 176, di cui: colonnelli: 49; tenenti colonnelli: 62; maggiori: 65;

Ufficiali inferiori: 243, di cui: capitani: 83; tenenti: 104; sottotenenti: 56.

Di costoro, 53 appartengono all'Aeronautica. Per l'Esercito, si tratta di quadri in organico ad una Scuola d'Arma, 1 battaglione servizi, 3 reparti operativi, unità di varie Armi, Comandi generali a vari livelli; per quanto possibile, l'indagine è stata effettuata nell'ambito di enti e unità situati in zone diverse; mancano, lo abbiamo detto, ufficiali della Marina; altri limiti verranno sottolineati via via; si è anche tentato di conservare un rapporto proporzionale attendibile tra gli ufficiali dei ruoli tecnici (che presentano caratteristiche particolari) e gli ufficiali di reparto, tra i quadri da ufficio e quelli da comando.

b) L'origine geografica degli ufficiali.

Quali aree geografiche forniscono i quadri delle FF.AA.? Suddividendo gli ufficiali del campione per regione d'origine, constatiamo che i quadri provenienti dal Centro-Sud e dalle Isole sono 282 (il 64,7% del campione), mentre la popolazione residente in quest'area rappresenta solo il 44% della popolazione maschile italiana. D'altro canto, il Centro-nord, con il 56% della popolazione maschile, fornisce solo il 35,3% del campione. Anche la casta militare si rivela una delle « industrie del sud ».

Questa meridionalizzazione va accentuandosi. Se scomponiamo i dati precedenti per livelli di comando (e dunque approssimativamente per gruppi d'età), abbiamo:

² Ci sembra opportuno non fornire indicazioni sull'organizzazione concreta della ricerca, per ragioni facilmente intuibili.

| | Ufficiali generali e superiori | | Ufficiali inferiori | | Ufficiali | |
|------------------|--------------------------------|------|---------------------|------|-----------|------|
| | N. | % | N. | % | N. | % |
| Centro Nord | 75 | 40,6 | 60 | 24,7 | 135 | 35,3 |
| Centro Sud/Isole | 117 | 59,4 | 183 | 75,3 | 300 | 64,7 |

Come si vede, la generazione militare più anziana (e più elevata in grado) proviene dal Centro-nord in misura quasi doppia rispetto agli ufficiali più giovani; tra questi, 3 su 4 sono invece di origine centro-meridionale. Questa differenziazione si accentua ai due estremi della gerarchia militare: le percentuali più forti di centro-settentrionali si hanno ai gradi più alti, le più deboli ai gradi iniziali. Ciò significa che nei circa 15-20 anni che dividono in media due generazioni militari, sono profondamente mutate le aree di reclutamento dei quadri delle FF.AA. La casta militare si è così adeguata a quella crescente meridionalizzazione, divenuta quasi assoluta con le ultime leve, che costituisce una tendenza generale della burocrazia statale in Italia. L'organizzazione militare arriva anzi buona ultima nel quadro di questa evoluzione: nel 1961 infatti, i dirigenti della P. A. italiana venivano dal Centro-sud nella misura del 75,16%, contro il 59,4% degli ufficiali superiori nel 1973 (data della nostra indagine); solo gli ufficiali subalterni raggiungono (e nel 1973) le punte di meridionalizzazione registrate per i dirigenti statali nel 1961.

c) Metropoli e provincia.

L'analisi dell'origine geografica ha messo in luce stabili differenze tra le due generazioni di quadri. Qual'è la portata e il significato di queste differenze? Si tratta di una mera evoluzione nelle aree di reclutamento, oppure questo clivage geografico rinvia a contraddizioni sociali di fondo all'interno della casta? Un primo chiarimento sulla natura e sul valore di questa differenziazione, ce lo può dare l'analisi dei livelli d'urbanizzazione di origine dei quadri militari. Se raggruppiamo i comuni di provenienza degli ufficiali in tre classi (da 1 a 20.000 abitanti, da 20.001 a 100.000 e da 100.001 in poi), e confrontiamo le percentuali degli ufficiali provenienti dalle varie classi con le percentuali generali della popolazione compresa in ogni classe, emergono alcune indicazioni interessanti:

(i) I comuni fino a 20.000 abitanti, che comprendono (1970) il 47,7% della popolazione italiana, danno il 25,2% degli ufficiali del campione; con la metà della popolazione del paese, questi centri forniscono dunque solo un quarto dei quadri militari. Al contrario, dai centri urbani di media grandezza

(23,5% degli italiani) viene il 36,7% degli ufficiali, e dalle città (più di 100.000 abitanti, il 28,75 della popolazione) il 38% circa: queste due classi di comuni, con il 52,25% degli italiani, forniscono insomma i 3/4 degli ufficiali (il 74,7% del campione). I quadri delle FF.AA. si rivelano perciò di *matrice soprattutto urbana, con una leggera prevalenza delle piccole città di provincia* (il rapporto tra percentuale degli ufficiali del campione e percentuale della popolazione complessiva è dell'1,5 per i comuni da 20 a 100.000 abitanti, e dell'1,3 per i comuni con più di 100.000 abitanti).

- (ii) Se ora scindiamo la casta per gradi gerarchici (vale a dire per generazioni militari), emerge una differenziazione significativa: gli ufficiali generali e superiori sono prevalentemente di *origine metropolitana*; la metà proviene da città di oltre 100 mila abitanti (che agglomerano invece solo il 28,75% della popolazione), i su 3 dai comuni medi (20.000-100.000 abitanti) dove risiede 1 italiano su 4, e il 18% dai piccoli centri (fino a 20.000 abitanti) che racchiudono il 47% della popolazione. Al contrario gli ufficiali inferiori (ovvero in gran parte i quadri reclutati negli ultimi 15 anni) provengono soprattutto dalle due classi minori di centri urbani: il 30,8% dai comuni con meno di 20.000 abitanti (popolazione residente in questa classe: il 47,7%), e il 41,9% dai comuni intermedi (23,5% della popolazione italiana). Il reclutamento degli ufficiali nei piccoli centri — pur rimanendo percentualmente inferiore alla popolazione residente nella prima classe di agglomerati — passa dal 18% della precedente generazione militare al 30,8% dell'ultima; contemporaneamente si nota una forte crescita del reclutamento nelle cittadine della fascia intermedia (dal 30,1% al 41,9%, di fronte al 23,5% della popolazione residente), e una flessione della matrice metropolitana: le grandi città, che avevano fornito la metà della penultima generazione di quadri (e in una situazione di minore urbanizzazione metropolitana), danno ora poco più di 1/4 dei quadri militari (cioè il 27,1%). *La provenienza degli ufficiali si sposta sempre più dalla metropoli alla provincia, dal grande centro alla cittadina e al piccolo comune.* Nell'arco degli ultimi trent'anni si è perciò accentuato un fenomeno già accennatosi prima della guerra: non è più la stessa borghesia a fornire i membri della casta militare; il provincializzarsi dei quadri delle FF.AA. indica l'evoluzione della matrice sociale degli ufficiali dalla piccola e media borghesia delle grandi città alla piccola

borghesia di provincia. Si delinea dunque con chiarezza una prima ipotesi fondamentale, dalle cui conseguenze vedremo derivare molte delle contraddizioni immanenti alla casta: vale a dire, la *crescente proletarizzazione* della matrice sociale del potere militare.

- (iii) Apparentemente, questa ipotesi è subito contraddetta dalla superficiale non omogeneità del processo di

provincializzazione. Infatti se scomponiamo i dati delle due generazioni di quadri per le aree geografiche di provenienza, constatiamo che questo processo è molto più rapido nel Centro-nord che nel Centro-sud. Gli ufficiali settentrionali passano (cf. la tabella 1) — nel breve giro di una generazione militare e per le tre classi di agglomerati — rispettivamente dal 17,3% al 40%, dal 34,6% al 43,3% e dal 48% al 16,6% del campione: le città sopra i 100.000 abitanti perdono in percentuale ben 32 punti, mentre i comuni sotto i 20.000 abitanti ne guadagnano 22,7 e i centri medi 9. Nel Centro-sud l'evoluzione è invece molto più lenta anche se simile; si passa dal 18,8%, dal 27,3% al 41,5% e dal 53,8 al 30,6%: certo le città perdono 23,2 punti percentuali, ma la borghesia urbana centro-meridionale continua a fornire 1 / 3 degli ufficiali provenienti da quest'area e 1/4 dell'ultima generazione di quadri. Questo più lento processo di provincializzazione nel Meridione sta forse ad indicare una minore proletarizzazione delle origini sociali della casta a Sud? Anticipando sul prossimo paragrafo, possiamo rispondere di no: semplicemente, mentre a Nord la Lumpenbourgeoisie delle città ha trovato un qualche inserimento stabile in una struttura economica da piena occupazione, a Sud la sottoccupazione endemica che colpisce la piccola borghesia metropolitana continua a spingerne i membri verso carriere-rifugio abbandonate a Nord, tra cui l'ufficialato; dunque non una minore proletarizzazione, ma una proletarizzazione che, diversamente dal Nord, non si trasferisce in provincia e nelle zone rurali depresse, ma si svolge nell'ambito delle grandi città.

d) L'origine sociale degli ufficiali.

Si tratta ora di verificare concretamente nelle sue varie articolazioni questo processo di proletarizzazione, studiando lo status professionale delle famiglie di provenienza dei quadri militari. Le difficili condizioni in cui si è svolta l'indagine non ci hanno permesso di andare oltre categorie piuttosto generiche; malgrado ciò, è possibile trarre dai dati alcune indicazioni importanti (cfr. la tabella 2).

TABELLA 2 - *Ufficiali del campione per condizione professionale della famiglia d'origine e per gradi.*

| Ufficiali per condizione professionale della famiglia d'origine | Campione | | Ufficiali generali e superiori | | Ufficiali inferiori | |
|---|----------|------|--------------------------------|------|---------------------|------|
| | N. | % | N. | % | | |
| Liberi professionisti - Industriali | 40 | 8,9 | 25 | 13,1 | 15 | 6,4 |
| Agricoltori | 16 | 3,6 | 5 | 3,1 | 11 | 4,7 |
| di cui lavoratori dipendenti | 8 | 1,8 | 1 | 0,5 | 7 | 2 |
| Operai e artigiani | 51 | 11,7 | 17 | 8,9 | 34 | 14,5 |
| di cui artigiani | 32 | 7,3 | 10 | 5,2 | 22 | 9,5 |
| Militari | 116 | 26,6 | 43 | 22,6 | 73 | 31,6 |
| di cui ufficiali | 48 | 11 | 22 | 11,6 | 26 | 11,2 |
| sottufficiali e graduati | 68 | 15,6 | 21 | 11 | 47 | 20,3 |
| Commercianti | 23 | 5,2 | 12 | 6,3 | 11 | 4,7 |
| di cui con aziende a conduzione solo familiare | 20 | 4,9 | 10 | 5,2 | 10 | 4,3 |
| Possidenti | 3 | 0,6 | 2 | 1 | 1 | 0,4 |
| Impiegati | 172 | 39,9 | 76 | 40 | 96 | 41,5 |
| di cui impiegati esecutivi | 71 | 16,3 | 22 | 11,5 | 49 | 21,2 |
| impiegati di concetto | 36 | 8,2 | 21 | 11 | 15 | 6,4 |
| maestri e affini | 39 | 8,9 | 18 | 9,4 | 21 | 9,1 |
| insegnanti | 15 | 3,4 | 8 | 4,2 | 7 | 2 |
| dirigenti | 11 | 2,5 | 7 | 3,6 | 4 | 1,7 |
| Risposte mancate | 14 | | 12 | | 2 | |

(i) Come si ricorderà, le statistiche ministeriali assegnavano agli ufficiali origini prevalentemente medio-borghesi. L'indagine sul campio consente di *correggere in senso piccolo-borghese il ritratto della casta militare* sia a livello di dati generali che nella loro scomposizione analitica. A livello di dati generali — e tenendo presente che non sappiamo quali criteri di definizione siano stati usati dal Ministero: potrebbero essere diversi dai nostri — nel campione risultano meno rappresentate le categorie tipiche della media borghesia; per es., i « Liberi professionisti », che costituivano il 13% della matrice sociale degli ufficiali nei dati ministeriali rappresentano l'8,9% del nostro campione; allo stesso modo i « Possidenti » (2% nelle statistiche del Ministero) sono lo 0,6%, i « Commercianti e industriali » (7%) diventano il 5,4% (di cui solo lo 0,2% di industriali), e così via; d'altro canto, aumentano gli ufficiali con genitori in condizione impiegatizia (32% nei dati ministeriali, 39,9% nel nostro campione), diminuiscono le percentuali di « Artigiani e operai » (dal 14% all'11,7%); dunque minore presenza della classe operaia e dei vecchi ceti medi, incremento dei nuovi ceti medi impiegatizi, prevalentemente piccolo-borghesi. La scomposizione analitica delle categorie permette di precisare meglio questo carattere

piccolo-borghese; da un lato, i settori d'attività rivelano dietro alle etichette della media borghesia la realtà di una Lumpenbourgeoisie marginale e minacciata: così per es., del 5,2% di « Commercianti », il 4,9% rinvia a piccole imprese a conduzione solo familiare; dall'altro lato, anche categorie generiche come « Impiegati » nascondono gruppi sociali soprattutto piccolo borghesi: non è dai settori più prestigiosi dei colletti bianchi che vengono gli ufficiali; del 39,9% di « Impiegati », solo il 2,5% sono dirigenti e il 3,4% professori in istituti d'istruzione secondaria o superiore; sono le famiglie di « impiegati in carriere esecutive » (16,3%), di maestri (8,9%) e di impiegati di concetto che forniscono i quadri militari: dunque le famiglie appartenenti ai livelli più proletarizzati e meno prestigiosi dei nuovi ceti medi; ed è alla piccola borghesia più tipica che rinvia il predominio degli artigiani nella categoria « Operai e artigiani »: il 7,39% e contro il 4,4% di operai.

(ii) Se passiamo ad una sezione diacronica del campione, il prevalere della piccola borghesia nelle origini dei quadri emerge nella forma di una tendenza all'abbassamento della matrice sociale degli ufficiali dalla media alla piccola borghesia; è quel *fenomeno di proletarizzazione crescente* che ipotizzavamo nello studio della provenienza urbana. Scindiamo il campione in gradi di comando e confrontiamo le origini delle due generazioni di ufficiali. Balza agli occhi il reclutamento socialmente più elitario della generazione anziana; le categorie tipiche della media borghesia (liberi professionisti, industriali, commercianti, possidenti, insegnanti e dirigenti) comprendono il 28,2% delle famiglie degli ufficiali superiori e generali (e a questo 28,2% andrebbe aggiunto l'11,6% di padri ufficiali, in un'epoca in cui l'ufficialato conservava ancora buona parte del suo prestigio, dunque rinvia alla media borghesia); queste stesse categorie coprono invece il 15,29% delle famiglie degli ufficiali inferiori. Il crollo dei livelli sociali di reclutamento è macroscopico; per 12,6% ufficiali superiori figli di liberi professionisti, ve ne sono solo 6,4% tra gli ufficiali inferiori; allo stesso modo, la percentuale dei figli di dirigenti passa dal 3,65, all'1,7%; per i figli di professori, dal 4,2% al 2%; per i possidenti dall'1 % allo 0,4%; per i commercianti, dal 6,3 al 4,7%.

Di fronte a questa minore presenza della media borghesia classica, aumenta il peso della piccola. Gli impiegati danno il 40 i delle famiglie di ufficiali superiori e il 41,5% di quelli inferiori, ma cambia l'importanza delle sottocategorie: gli « esecutivi » passano dall'11,590 al 21,2%, gli impiegati di concetto risultano invece dimezzati per le famiglie dei quadri più giovani. Allo stesso modo, l'autoreclutamento si incrementa (dal 22,6%

al 31,6 %), ma l'aumento è tutto dovuto ai sottufficiali (dall'11 % al 20,3,%). Insieme alla piccola borghesia cresce anche, globalmente, la rappresentanza delle classi subalterne: agricoltori, operai e artigiani totalizzano il 19,2 % degli ufficiali inferiori (contro il 12% dei superiori): quadruplica per gli agricoltori la percentuale dei lavoratori dipendenti, mentre il maggior peso della categoria « Operai e artigiani » è tutto legato ad un incremento degli artigiani: in realtà operai e contadini rimangono estranei alla casta militare³.

Questa tendenza all'abbassamento della matrice sociale degli ufficiali è confermata dai loro titoli di studio. Diminuiscono progressivamente, e a ritmo crescente, i provenienti dai licei classico e scientifico, mentre aumentano i quadri usciti dagli istituti tecnici; per i gradi più bassi, cioè per le leve più recenti, si ha una sempre più forte presenza degli istituti industriali: spariscono insomma le scuole della media borghesia, e irrompono le scuole della Lumpenbourgeoisie e delle classi subalterne. I dati in nostro possesso per la Marina verificano questa evoluzione di fondo: per gli ammessi all'Accademia Navale, l'incidenza degli allievi in possesso della maturità classica passa dal 53,095 % nel 1957 al 17,55 % nel 1968; i provenienti dal Liceo Scientifico scendono dal 44,44% nel 1357 (salito al 62,62%, nel 1960) al 37,4Vi. nel 1968; gli abilitati degli istituti industriali salgono dall'1,92 nel 1961 al 28,25% nel 1968; i geometri dall'1,929 % (1961) al 6,109 % (1968); tutto ciò è doppiamente significativo in una Forza Armata che ha sempre cercato di difendere una tradizione di eccellenza e di alto prestigio anche attraverso una esplicita selezione di classe dei nuovi ufficiali⁴⁻⁵.

(iii) La proletarizzazione degli ufficiali, il loro progressivo trasformarsi in un gruppo sociale di matrice piccolo-borghese, ha un corollario fondamentale: *il significato e la funzione di scalata sociale che assume per il Lumpenbourgeoisie l'ingresso nella casta*. Infatti nel campione complessivo il 45,45 degli uffi-

³ Per eventuali confronti con i dati sulle origini sociali degli ufficiali di altri paesi, cfr. la utile tabella sulla « Origine sociale degli ufficiali di alto grado » elaborata da G. PASQUINO, in *Militarismo e professione militare*, « Rassegna Italiana di Sociologia », ottobre-dicembre 1971, p. 600. I dati sugli alti ufficiali dell'esercito italiano sono scarsissimi e poco attendibili. Nel saggio di Pasquino si possono trovare anche interessanti indicazioni sulla crisi del ruolo della nobiltà nella élite militare.

⁴ I dati precedenti sono tratti dall'articolo di G. FORTUNATO, *Indagine sociologica sugli Allievi della Accademia Navale*, « Rivista Marittima », 1970, I, p. 57 e segg.

⁵ Esaminiamo altri dati disponibili sulla origine sociale degli ufficiali partecipanti ai corsi dell'Accademia dell'Esercito (Modena) e della Marina (Livorno).

ciali proviene da famiglie legate ad attività manuali; per un ufficiale su due, l'ufficialato ha dunque voluto dire il passo fondamentale *fuori dal lavoro manuale* verso i ceti medi, con una possibilità teoricamente illimitata di avanzamento sociale fino ai livelli più alti della élite militare, dunque della élite statale. Canale privilegiato di una mobilità sociale verso l'alto garantita dalla irreversibilità della carriera, le FF.AA. vedono accentuarsi sempre più questo ruolo; basandoci sul criterio grossolano del lavoro manuale/non manuale, se confrontiamo le due generazioni di quadri del campione, vediamo che la percentuale di ufficiali originari di settori manuali d'attività — il 45,4% nell'insieme del campione — scende al 32,9% per gli ufficiali superiori e sale al 58% per gli ufficiali inferiori: il salto di status avviene per un quadro superiore su tre e per tre quadri inferiori su cinque. Dunque per i primi, data la matrice sociale più elevata, la funzione di promozione sociale non è preponderante: se oltre alla condizione professionale dei padri prendiamo in considerazione quella dei nonni, vediamo che in molti casi il salto cruciale fuori dal lavoro manuale è avvenuto tra il nonno e il padre dell'ufficiale superiore; è sulla base di questo status già in parte assicurato che l'ufficiale è entrato nella casta, cercando certo di farvi carriera ma *non* per lasciarsi dietro le spalle la propria origine

| Ufficiali per condizione professionale della famiglia d'origine | Accademia di Modena | | Accademia di Livorno | |
|---|---------------------|----------------|----------------------|----------------|
| | anno 1965 % | anno 1969 % | anno 1957 % | anno 1968 % |
| Militari | 11,43 | 43,90 | 24,69 | 22,91 |
| di cui ufficiali | 11,43 | 13,41 | 17,28 | 15,26 |
| sottufficiali - graduati | 26,86 | 30,49 | 7,41 | 7,65 |
| Artigiani e operai | 12,55 | 20,73 | 6,18 | 12,21 |
| Impiegati e insegnanti | 16,00 | 18,90 | 39,50 | 30,52 |
| di cui dirigenti | — | — | 7,41 | 3,04 |
| Agricoltori | 7,72 | 7,93 | 2,47 | 0,76 |
| Commercianti | 6,86 | 2,44 | 6,18 | 6,87 |
| Professionisti | 5,14 | 1,83 | 4,94 | 9,16 |
| Industria e possidenti | — | 0,61 | 2,46 | 3,06 |
| Altre professioni | — | — | 13,58 | 14,50 |

Si tratta di dati da usare con cautela, perché le variazioni sono talvolta molto irregolari da un anno all'altro (per avere indicazioni più attendibili si sarebbe dovuto disporre di dati medi per periodi pluriennali). Tuttavia anche da queste cifre emerge soprattutto per l'esercito una conferma del processo di proletarizzazione, cioè del passaggio della matrice sociale dei quadri dal prevalere della media borghesia alla piccola borghesia, dal prevalere dei vecchi ceti medi ai nuovi ceti medi. I dati sono tratti dal già citato articolo di G. FORTISIATO e da A. D'ALESSIO, *Il servizio di leva e la riduzione della ferma*, in *Le Istituzioni militari e l'ordinamento militare*, Atti del Convegno organizzato dal PCI il 20-21 febbraio 1974 a Roma, p. 84.

« umile » in un crescente sforzo di promozione sociale accompagnato da una crescente paura della proletarizzazione. Al contrario, per molti dei quadri subalterni, è proprio la possibilità di entrare nei ceti medi e di scalarne i livelli interni di status che li spinge a intraprendere la carriera militare. La funzione di promozione sociale tipica delle FF.AA. — come del resto di tutta la burocrazia statale italiana — tende così ad aumentare d'importanza con le ultime leve di quadri, che vedono sempre più l'esercito come un canale per salire dal lavoro manuale della famiglia d'origine e/o dalla quotidiana lotta per la sopravvivenza della « borghesia stracciona » verso status sociali creduti in partenza più elevati e prestigiosi.

3. Origine sociale e contraddizioni interne.

Dalla sezione precedente emerge un preciso ritratto dell'ufficiale italiano: origine prevalentemente centro-meridionale e provinciale, provenienza dalle frange marginali e precarie della borghesia e soprattutto da quei settori ambigui a cavallo tra la piccola borghesia e il proletariato, mancanza di radici contadine e operaie (che, quando esistono, rinviano a settori con modelli di riferimento e ideologie piccolo-borghesi — ad es., gli artigiani — e vengono d'altra parte rifiutate nello sforzo di scalata sociale), forte mobilità sociale verso l'alto in cerca di uno status prestigioso e garantito, autoriproduzione della casta per cooptazione: insomma tutte le caratteristiche sociali tipiche di quella burocrazia statale cui l'alta borghesia demanda la gestione dello stato.

Ma l'evoluzione verso questo ufficiale piccolo-borghese è un processo in atto e non una tendenza conclusa. Petilane, soprattutto nei gradi più elevati, un « tipo » diverso, con più marcate origini medio-borghesi, meno legato all'esercito come canale di mobilità sociale, proveniente soprattutto da centri metropolitani

Eda città medie, fornito di una educazione prevalentemente umanistica, portatore di un diverso « modello » di militare e di una diversa ideologia di casta. Gli ufficiali come gruppo sono dunque divisi in realtà da una frattura di classe — la media e la piccola borghesia, i vecchi e i nuovi ceti medi ⁶ —

⁶ Le distinzioni tra media/piccola borghesia e vecchi/nuovi ceti medi non si sovrappongono del tutto. I concetti di media e piccola borghesia mettono l'accento sullo status sociale e sul prestigio, sul gruppo di riferimento prescelto, sui diversi valori ideologici, ecc.; risultano insomma assai vicini rispettivamente alla upper middle class e alla lower middle class della sociologia americana; al contrario, la discriminazione tra vecchi e nuovi ceti medi si basa sul criterio della proprietà e dell'uso autonomo dei propri strumenti di produzione e della propria forza lavoro, di contro al lavoro salariato. In questo senso, i rappresentanti marginali dei vecchi ceti medi (professionisti di scarso successo, piccoli commercianti, artigiani, ecc.) rientrano nella piccola borghesia, mentre diversi membri dei ceti medi appartengono per status, prestigio, ideologia, gruppo di riferimento, ecc., alla media borghesia. A

che stenta a ricomporsi in una Weltanschauung unitaria e genera gravi tensioni. È intorno a questa frattura di classe e alle sue conseguenze che ruotano i conflitti interni di una casta monolitica solo in superficie.

a) Modello aristocratico e modello tecnocratico di esercito.

Per molto tempo gli eserciti europei (e quello italiano post-unitario) sono stati strutturati con una gerarchia di status assegnati — i gradi — il cui prestigio e potere erano difesi da un imponente sistema di codici formali e informali. Questi status derivavano la loro legittimità e autorità dal sostanziale isomorfismo tra le strutture sociali militare e civile; l'élite militare era data dall'aristocrazia terriera, i cadetti di roturiers arricchiti costituivano i gradini inferiori dell'ufficialato, i contadini delle aree depresse fornivano la truppa e il sottufficialato. Il grado come status assegnato vedeva il suo potere e prestigio confermati e garantiti dalla origine sociale del detentore; lo status assegnato militare conseguiva dunque dallo status assegnato civile e la rigida separazione di casta tra i vari gruppi e (talvolta) gradi del sistema sociale militare riproduceva la

queste due non coincidenti coppie di concetti corrispondono due diversi significati del termine « proletarizzazione », che sta ad indicare in un caso il passaggio dal lavoro autonomo (dei vecchi ceti medi) al lavoro salariato (dei nuovi ceti medi), nell'altro caso la discesa lungo la scala della stratificazione sociale; e due diverse fratture all'interno della casta: cioè da un lato la frattura tra media borghesia e lumpenbourgeoisie, tra il quadro militare figlio del medico, dell'avvocato, del professore, del funzionario, e il quadro figlio dell'impiegato esecutivo, del maestro, dell'artigiano; e dall'altro, la frattura tra il vecchio e il nuovo ceto medio. Una indagine accurata effettuata in condizioni « normali » avrebbe potuto consentire una analisi differenziata di queste due fratture, e dunque una compressione sistematica di quelle che abbiamo definito vagamente « ambiguità » dei conflitti interni alla casta, e che risultano in realtà dall'articolato e sfumato intrecciarsi delle tensioni lungo il clivaggio media-piccola borghesia con le tensioni lungo la frattura vecchi-nuovi ceti medi.

Va tuttavia anche detto che il nucleo centrale dei nuovi ceti medi, il referente sociale che li caratterizza prevalentemente, è costituito dalla lumpenbourgeoisie; e allo stesso modo è la media borghesia il gruppo di riferimento dei vecchi ceti medi; pur non coincidendo, vecchi ceti medi e media borghesia, nuovi ceti medi e piccola borghesia presentano ampie fasce comuni, che sono anche le più significative come Weltanschauung politico-sociale. E' vero perciò che non abbiamo articolato abbastanza le differenze tra media-piccola borghesia e vecchi-nuovi ceti medi, dunque il ritratto reale degli ambigui conflitti tra i quadri, in cui gruppi dei vecchi ceti medi, ma piccolo-borghesi si troveranno in contraddizione con altri gruppi dei vecchi ceti medi, ma medio-borghesi e alleati con settori medio-borghesi dei nuovi ceti medi (o viceversa); ma non ci sembra che ciò intacchi le nostre ipotesi sulle linee di forza delle contraddizioni inerenti alla casta; la nostra relativa identificazione — *faute de mieux* — della media borghesia con i vecchi ceti medi e della piccola con i nuovi non compromette — crediamo — le tesi di fondo di questa ricerca: essa indica tuttavia una direzione par indagini più duttili e articolate dei contrasti in atto nel potere militare.

fissità e le barriere di classe della società civile. Questa omologia tra società civile e società militare sopravvisse a lungo anche alla rottura dell'immobilismo sociale dell'Ancien Régime: mentre nasceva la moderna società industriale, il grosso dell'esercito e delle sue élites continuò ad essere fornito dalla società rurale e dalla sua aristocrazia: la « landed gentry » virginiana, gli « esquires » in glesi, gli Junker; la legittimazione del sistema sociale degli eserciti europei conservò così artificialmente la sua efficacia, nel quadro però di un sempre maggiore distacco e isolamento dalle trasformazioni della società civile.

Ma lentamente, sotto la spinta congiunta dello iato crescente tra società civile e società militare, e della incalzante complessità tecnologica del fatto bellico, il vecchio equilibrio interno viene compromesso. L'esercito si trasforma sempre più in organizzazione burocratica, la divisione del lavoro si diversifica, accanto al potere e al prestigio fondati sugli status assegnati vanno acquistando sempre più importanza il prestigio e il potere derivati dalla competenza tecnica. Le classi medie prima, la piccola borghesia poi, entrano nella casta e soppiantano progressivamente la vecchia aristocrazia, in un processo graduale che arriva fino alla seconda guerra mondiale. E con l'eliminazione dell'aristocrazia terriera, è tutta la sua Weltanschauung che viene intaccata: il militarismo vecchio stile, il ruolo del leader carismatico, l'esaltazione dei valori « eroici » e il relativo disprezzo per la tecnica, l'autoritarismo, le rigide linee di casta, la sostanziale fissità del sistema sociale militare. Sorge e si afferma sempre più un diverso modello, che nel suo punto d'arrivo conclusivo è tipicamente tecnocratico e neocapitalistico: l'enfasi si sposta sulla competenza tecnica, il leader carismatico cede progressivamente il passo alla leadership democraticistica e alla équipe di comando, lo « eroe », anche se non è del tutto respinto, si svaluta a vantaggio del manager, l'esercito è « una organizzazione che produce difesa », la disciplina rinvia all'ottenimento del consenso, si ammorbidiscono le linee di casta, si esaltano gli status acquisiti e la mobilità verticale all'interno dell'organizzazione, la tecnocraticizzazione esige l'ideologia meritocratica.

Questo grosso mutamento — tuttora in fieri — nella Weltanschauung della casta militare dei paesi capitalistici esprime in realtà il diverso rapporto tra la classe dominante e lo Stato: l'alta borghesia rinuncia a controllare direttamente — attraverso i suoi settori marginali — l'apparato statale e ne delega la gestio-

ne diretta alla media, poi alla piccola borghesia. Ed è questa diversa origine sociale dei quadri dello Stato che si riflette in ultimo, e sotto gli scossoni delle due guerre, anche nella organizzazione militare e nella sua ideologia.

Tuttavia la coesistenza della media e della piccola borghesia nella casta non dura a lungo; i vecchi ceti medi si allontanano dalla burocrazia statale verso settori più proficui e vengono progressivamente soppiantati da un quarto stato affamato di status e minacciato dall'ascesa operaia. Di fronte alla aggressività sociale dei piccolo borghesi, i residui rappresentanti della media borghesia — provenienti dai suoi settori più marginali e precari, che non hanno saputo riconvertirsi ad una nuova presenza nella struttura socioeconomica — recuperano in parte come ideologia difensiva la vecchia Weltanschauung aristocratica con la sua razionalizzazione della stasi sociale, mentre i piccolo-borghesi usano contro le remore imposte loro dai resti dei vecchi ceti medi le stesse armi ideologiche e la stessa Weltanschauung già usate dalla media borghesia contro i militari aristocratici detentori di status acquisiti; cambiano le parti: è ora la elite militare medio-borghese che tenta di difendere il proprio potere mantenendo — tra mille ambiguità e omaggi formali ai valori tecno-meritocratici — la struttura gerarchica ereditata dalla gentry e le sue razionalizzazioni, mentre i quadri piccolo-borghesi capovolgono contro l'élite medio-borghese proprio l'ideologia borghese degli status conseguiti, della competenza, della mobilità.

La differenza di origine sociale tra le varie generazioni di quadri porta dunque al riproporsi del vecchio conflitto tra ufficiali aristocratici e roturiers: solo che ora lo scontro è tra i settori marginali dei vecchi ceti medi e i nuovi ceti medi minacciati dal basso, ed esso si esprime in una differenziazione e tensione ideologica e pratica. *Tensione ideologica* tra le razionalizzazioni e visioni del mondo dei due gruppi; questa tensione ha toccato negli ultimi anni anche l'esercito italiano — buon ultimo tra le FF.AA. dei paesi capitalisti — e si rivela per esempio nella sconcertante eterogeneità di contenuti e posizioni espressi nelle pubblicazioni militari: vi coesistono critiche dei nazionalismi ed esaltazioni della patria, informazioni sulle tecniche di gruppo per la manipolazione dei consenso ed elogi della vecchia sana obbedienza assoluta, pronta e rispettosa », saggi di teoria dei giochi applicata ai problemi strategici ed esercitazioni letterario-umanistico-militari in varie puntate sulle tattiche di ... Giulio Cesare nella guerra di Gallia, gergo cibernetico e retorica ottocentesca; vi troviamo rimpianti sui bei tempi in cui le famiglie aristocratiche si consacravano al mestiere delle armi, e teorizzazioni dell'osmosi tra élites militari tecnocratiche e élites civili, lamenti sull'eccessivo ammorbidirsi della struttura

gerarchica dell'esercito e proposte per la semplificazione e la flessibilità del sistema dei gradi; vi si leggono esaltazioni delle innate attitudini al comando dei rampolli dei vecchi ceti medi e dissertazioni sul valore politico della proletarizzazione dei quadri per un rinnovo delle FF.AA.; e così via. Questo oscillare tra modelli diversi esprime bene il dualismo ideologico che esiste nell'esercito italiano: vi si scorge certo il progressivo prevalere dei temi tecno-meritocratici, ma la versione medioborghese della Weltanschauung aristocratica mantiene solide posizioni di forza. *Tensione pratica* tra i settori che si richiamano a quei diversi modelli; pensiamo per es. — rimanendo al livello più superficiale d'analisi — alla tensione appena velata (e spesso mistificata come spirito di corpo) tra ruoli tecnici e ruoli di comando, tra le Armi e i reparti tecnologici e le Armi e i reparti « eroici », tra i quadri manageriali e i quadri nei reparti da combattimento; si vedano le rivalità tra Ufficiali di Stato Maggiore e del Genio in Marina, tra Ufficiali piloti e Ufficiali dei servizi vari in Aero-nautica, tra Artiglieria e Fanteria nell'Esercito; rivalità non solo verbali, ma che hanno pesanti risvolti concreti (come le carriere più rapide per certe categorie di ufficiali, la miriade di indennità che aumentano gli stipendi dei quadri « combattenti », ecc....); tensioni che hanno visto a lungo il prevalere della vecchia élite e dei suoi modelli « eroici », ma anche, negli ultimi anni, un graduale mutare dei rapporti di forza tra i due gruppi ⁷.

b) Organizzazione gerarchica e mobilità sociale.

La frattura tra vecchi e nuovi ceti medi nella casta militare ha altre conseguenze immediate, più importanti delle pur gravi tensioni ideologiche e della rivalità di corpi Armi e ruoli. Abbiamo detto come la vecchia élite, dopo aver sostituito l'aristocrazia

⁷ Scrive J. Meynaud: « Aucune analyse sérieuse se saurait intervenir sans une décomposition préalable des forces armées en catégories présentant un minimum de cohérence et d'homogénéité. Les angles d'examen devraient être multiples. Diversité des armes — l'ancienne opposition entre l'armée de terre et la marine est compliquée aujourd'hui par l'existence de l'aviation, l'expansion des armes savantes et des bureaux d'ingénieurs, le développement des troupes d'assaut et de commando — mais aussi rivalité des générations: à propos des événements d'Algérie on a volontiers distingué « Généraux », « colonels » et « capitaines ». Ce n'était pas pur artifice littéraire. Ajoutons aussi les différences d'origine dans le *recrute*-ment des officiers: les grandes écoles, Saint Maixent, le rang. Ces clivages, et d'autres, se retrouvent dans toutes les années. Or les commentateurs, par manque de données ou souci *de conformisme* (ne pas mettre en cause l'unité de l'année) les passent volontiers sous silence. L'utilisation *du* lien professionnel comme élément explicatif ne dispense nullement de telles re-cherches. L'un des objets de cette investigation doit être la détermination de l'origine sociale des cadres de carrière ». (J. MEINAUD, *Les militaires et le Pouvoir*, « Revue française de sociologie », Avril-Juin 1961, pp. 75-88).

alla testa dell'Esercito, usi contro l'ascesa della piccola borghesia quello stesso sistema di status ascritti che la gentry gli aveva opposto. Alla evoluzione del reclutamento sociale dei quadri non corrisponde così una radicale revisione della organizzazione militare. Anche se edulcorati nella loro assolutezza, i vecchi status assegnati rimangono la norma; prestigio e *potere* restano legati alla anzianità di servizio e alla ostentazione delle anacronistiche « virtù militari » nel quadro di una carriera rigida e prevedibile che ostacolo l'outsider e che oltre certi livelli richiede una rete di protezioni amicizie e contatti problematica da costruirsi per il lumpenbourgeois. E questo avviene proprio quando la società civile esibisce un'apparente mobilità sociale che priva di legittimità il concetto stesso di status assegnato. Dall'inerzia e viscosità delle strutture dell'organizzazione militare, dal Loro mancato adeguamento alle conseguenze della nuova ecologia sociale dei quadri, nasce una situazione paradossale: mentre nella società civile gli status assegnati diventano « incongrui » e vengano « eliminati » (cioè velati da mistificazioni), nella società militare non solo permangono — e ostentati —, ma si duplica l'incongruità pretendendo di farli inghiottire proprio a quella piccola borghesia che dell'ideologia della mobilità sociale è la portatrice privilegiata e sulla quale ha puntato tutto.

Il quadro lumpenbourgeois cerca nella carriera militare una soluzione alla sua incerta identità sociale; la relativa sicurezza della carriera (cioè la promozione sociale non precaria, garantita), il prestigio della divisa e del servizio dello Stato, il potere dato dal grado, la possibilità di raggiungere livelli di status altrimenti irraggiungibili dalle sue condizioni sociali di partenza, l'appartenere ad una casta chiusa e protettiva, l'ideologia del dovere e dell'ordine, e così via: altrettanti fattori che alleviano la status anxiety del piccolo borghese marginale schiacciato e incerto tra gli operai organizzati e la borghesia ricca, tra i sindacati e i monopoli, e minacciato da un processo di proletarianizzazione istericamente rifiutato. Il guaio è — come scoprirà presto l'ufficiale piccolo-borghese — che il « sicuro avanzamento sociale » non avanza molto e non è affatto sicuro; la carriera militare mostra rapidamente la sua vera faccia: lentissima (ci vogliono 17 anni ed un esame per diventare Maggiori), ardua (sempre più difficile andare avanti dopo il grado di capitano), antimercocratica, mal remunerata (?), non solo non mantiene le promesse iniziali, ma si rivela di scarso potere e di ancor più scarso prestigio sociale, *mentre* costringe a costosi simboli di status e ad un frustrante perbenismo di facciata.

Questo iato tra la organizzazione militare e le esigenze delle nuove leve di ufficiali viene ad innestarsi sulle tensioni descritte nella sezione precedente e porta masse crescenti di quadri

d'origine soprattutto piccolo-borghese a desiderare — in conflitto con la vecchia élite — *cafnbiamenti reati e profondi* nella struttura delle FF.AA. Questi cambiamenti tendono in buona parte a frantumare il sistema degli status assegnati e le sue concrezioni ideologiche; da un lato essi mirano ad assimilare l'esercito alle organizzazioni burocratiche della società civile, e in particolare a quelle non statali, considerate più flessibili e aperte a rapide scalate per merito, ma contemporaneamente chiuse (come tutte le burocrazie) alla mobilità discendente; e dall'altro lato vogliono eliminare almeno in parte la frattura tra Weltanschauung e ideologia militari e civili. Di qui le principali linee di tendenza delle trasformazioni auspiccate: struttura più meritocratica, efficienza tecnocratica, professionalità, modernizzazione, maggior prestigio sociale, maggior potere e ruolo nella vita della nazione, ecc. Sullo sfondo di queste richieste, cogliamo il leit motivi dei nuovi ufficiali: l'annullamento del distacco tra esercito e società, l'osmosi tra il paese e le sue FF.AA., tra la casta e il potere politico-economico. Appare chiara sin da ora — vi torneremo — l'ambigua pericolosità di queste esigenze, dunque del cambiamento sociale in atto nell'esercito.

c) Ufficiali e truppa: una legittimità in crisi.

Ad accettare le velleità riformatrici degli ufficiali più giovani o di origine sociale prevalentemente piccolo borghese, interviene un altro problema: quello dei rapporti con la truppa di leva. La questione della legittimità del proprio potere non si pone per l'ufficiale legato al sistema degli status assegnati: il suo potere non necessita l'adesione consensuale del soldato, esso si basa sulla autorità carismatica del grado (vale a dire in realtà sull'apparato repressivo dell'organizzazione) ed esige solo l'obbedienza esterna non la sua interiorizzazione. L'ufficiale piccolo-borghese « moderno » e « democratico » — legato com'è all'ideologia del consenso — cerca invece di fondare il suo potere su una qualche legittimazione condivisa dai soldati. Ora la crescente tendenza delle FF.AA. a reclutare quadri provenienti da strati sociali più bassi della vecchia élite, unita alla relativa presenza di tutte le classi sociali nella truppa, porta alla progressiva non legittimità del potere degli ufficiali sui contingenti di leva, non legittimità che è contemporaneamente sociale, ideologica e psicologico-sociale.

i) *L'illegittimità sociale* del potere de^{li} ufficiali si esprime innanzitutto come *mancata superiorità di status sociale* da parte dei quadri. La truppa si trova sempre più di fronte a quadri provenienti dalla piccola borghesia (sono proprio gli ufficiali più giovani, dunque più qualificati in senso piccolo-borghese, quelli direttamente a contatto con la truppa), mentre al suo interno vi

sono spesso soldati della media e talvolta dell'alta borghesia. Basta ciò ad incrinare per *tutti i* soldati il prestigio e l'autorità dell'ufficiale, il cui potere assoluto e l'alto status di caserma non appaiono confermati dal suo status nella società civile, dove anzi si assiste ad un progressivo deterioramento del valore sociale della figura del militare di professione. È questa non legittimità legata all'incongruità tra status militare e civile che si esprime nella opinione corrente dei soldati sui propri superiori: le « firme » sono dei falliti, degli incapaci che non hanno avuto il « coraggio di affrontare la vita », e che si sono rifugiati nell'esercito come ultima e più facile soluzione di sopravvivenza.

La mancata superiorità di status dell'ufficiale si concretizza soprattutto nella *mancata superiorità- di status economico*: la paga di un ufficiale subalterno oscilla tra le 140.000 e le 230.000 lire (arco di tempo: circa 17 anni), quella di un superiore ras giunge livelli di un certo prestigio sociale solo per i colonnelli e soprattutto per i generali (grado cui giungerà il 3% dei quadri e dopo 30 anni di carriera). Nel quadro delle aspettative — spesso illusorie — di un giovane di 20 anni, e nell'ambito di un sistema di valori che pone in rapporto diretto denaro e peso sociale, queste cifre non giustificano la boria del militare di carriera, le rigide barriere sociali che oppone alla truppa, la differenza delle condizioni di vita in caserma, ecc. *Il prestigio e il potere dei quadri appaiono usurpati*, anche perché mostrano la corda; giorno dopo giorno, il soldato vede il sacrificio, la repressione e il faticoso « keeping up with the Joneses » dietro ai simboli di status che i superiori ostentano; lentamente, intuisce che dietro agli innumerevoli atti arbitrari o illegali del potere istituzionale in caserma si nasconde il tentativo di non spendere, di risparmiare: il militare mandato sette volte in permesso a Roma (a spese sue) per il cambio della targa del capitano, il militare mandato in licenza. breve a casa vicino al confine svizzero per l'acquisto di sigarette di contrabbando (poi rivendute dall'ufficiale in caserma), il militare laureato in lettere usato come insegnante dei figli del colonnello per sette mesi, e tutti gli altri soldati impiegati ad imbiancare case, traslocare mobili, fare armadi riparare auto private, togliere i sassolini dalla spiaggia degli ufficiali (dieci uomini ed un caporale per vari mesi); e ancora: l'uso spesso spudorato del materiale in dotazione alla caserma, dal vitto per i soldati alle batterie per le radio a transistors; tutto nel furto di oggetti e di forza lavoro rivela il tentativo faticoso di tenere in piedi uno status di facciata privo di realtà sociale, tradendo così la pochezza dello status effettivo.

Un altro fattore che determina l'illegittimità del potere dei quadri è la *mancata superiorità di status culturale*. In quanto (apparente) status meritocratico aperto a tutti, il titolo di studio

è nella nostra società un sicuro indice legittimante di prestigio e potere. Ora il titolo di studio richiesto agli *ufficiali* — il diploma delle medie superiori — si è andato inflazionando. Mancano i dati del periodo più significativo, ma quelli disponibili illustrano chiaramente la tendenza: su 1.000 iscritti alla prima elementare, hanno conseguito il diploma 90 studenti, il 1955-59 e 117 nel 1959-63; se si tiene conto dei fortissimi incrementi di diplomati negli ultimi anni, il livello di studi degli ufficiali sta perdendo rapidamente qualsiasi funzione discriminante rispetto alla truppa; anzi, un gruppo di soldati — studenti universitari e laureati, il 6,5% degli iscritti alla 1^a elementare nel 1955-63 — ha uno status culturale superiore a quello degli ufficiali (che contano pochi laureati).

Questa doppia non legittimazione del potere dei quadri, oltre a privarlo di consenso, ha due conseguenze precise. Primo, viene in buona parte vanificato il tentativo dell'esercito di confermare gli status assegnati mediante gli status conseguiti, cioè di ancorare il potere dei gradi sulla truppa alla « competenza », e di presentare ufficiali e sottufficiali come dei tecnici specializzati. È ovvia, anche se non sempre giusto, che un soldato con un titolo di studio più alto dei superiori gerarchici tenderà a sentirsi (e ad essere sentito dai commilitoni) più « competente » e più « colto » di loro, e dunque al limite più degno di comandare. L'ideologia tecnocratica e borghese della « competenza » e della « cultura » si rovescia in questo modo contro i delegati di quella classe dominante che la usa come forma di manipolazione. Secondo, la stessa logica porta i sottotenenti AUC di prima nomina a godere tra la truppa di un prestigio e di potere consensuale ben superiori alle « firme »: tra gli AUC infatti la percentuale di laureati e universitari è molto più alta che tra i quadri di carriera (in uno dei corsi AUC della Scuola d'Artiglieria — Arma in parte atipica — i laureati rappresentavano circa il 50% degli allievi). Questo evidente maggiore consenso detenuto dai S. Tenenti di complemento pesa ai militari di professione.

ii) *L'illegittimità ideologica* nasce dal mancato adeguamento dell'esercito all'evoluzione in atto sia nei suoi quadri e strutture che nella società civile. In questo modo è andato progressivamente esasperandosi lo iato tra la Weltanschauung militare legata alle forme sociali ed ai sistemi di valori di una società contadina, e la W. borghese post-industriale e tecnocratica.

L'illegittimità ideologica rinvia all'illegittimità sia delle forme di potere sia delle strutture delle FF.AA. La prima esprime lo iato tra l'autoritarismo militare da un lato — con il suo apparato di sanzioni e norme restrittive e il suo accento sull'obbedienza « pronta e assoluta » nel quadro di una scala gerarchica rigidamente antiegalitaria —, e dall'altro l'ideologia « democratica » della società civile, che enfatizza l'eguaglianza meritocratica e la partecipazione consensuale alle decisioni. Per un cittadino educato a razionalizzare con i valori e i processi democratici il potere della classe dominante, è difficile riconoscere come legittimo un potere che contraddice platealmente proprio quelle forme e quei valori.

L'illegittimità delle strutture dell'esercito deriva invece dalla frattura tra l'ideologia-realtà della stratificazione sociale nelle FF.AA., e l'ideologia della società civile. Questa ha ormai da tempo sostituito al modello « Ancien Régime » della fissità sociale, un modello basato sulla mobilità individuale legata alle « competenze » e alle « capacità D. Per quanto mistificata, questa visione della realtà permette al cittadino soldato di rifiutare — *in nome della ideologia ufficiale della classe dominante* — qualsiasi legittimità alla struttura sociale dell'esercito, fondata su una sistematica, e ormai artificiale creazione di caste divise da insuperabili barriere formali, e di status assegnati privi di giustificazioni accettabili.

(iii) *L'illegittimità psico-sociale.* La casta poteva tuttavia contare su una terza fonte di legittimità derivata dalle strutture familiari e dalle forme di socializzazione del bambino in certe classi sociali. Con le sue interazioni psicologiche, la famiglia della media e piccola borghesia porta alla identificazione del potere sociale cori la figura del padre, trasformato (così) in veicolo emotivo e in paradigma dell'autorità sociale; contemporaneamente i suoi metodi educativi creano un carattere sociale particolarmente funzionale alla società militare.

Ma almeno in certi strati sociali anche questa legittimazione sta entrando in crisi. Le differenze rigide nei ruoli sessuali che stanno alla base della famiglia patriarcale-matriarcale della media e piccola borghesia tendono ad attenuarsi, svuotando da un lato gli appelli dei militari agli stereotipi virili del « guerriero », invalidando dall'altro il ruolo del rapporto edipico e perciò la confusione tra padre e autorità sociale. Del resto anche il progressivo scavalciamento della famiglia da parte dello stato capitalista avanzato e l'assorbimento dei suoi membri nei peer groups contribuiscono allo svuotamento del padre come « figura » del potere, e all'enfasi sul controllo di gruppo e l'eterodirezione.

Intanto i metodi tradizionali di socializzazione — fondati sul rinvio nel tempo delle gratificazioni degli impulsi e funzionali nelle società in fase di accumulazione capitalista — diventano inutili e dannosi nei capitalismi avanzati, legati ai consumi e all'obsolescenza delle merci; essi vengono perciò sostituiti da socializzazioni più permissive; le ideologie e i valori del dovere, del sacrificio per un qualche nobile ideale, dell'onore, dell'obbedienza al leader carismatico, della dignità e rispettabilità, — insomma l'intera Weltanschauung piccolo-borghese tipica dell'esercito — vengono private dei loro ancoramenti psico-sociali, che le legittimavano e dunque legittimavano sia il potere della casta nell'istituzione, sia le sue forme.

Come vediamo, un complesso insieme di non legittimazioni — talvolta legittime per l'ufficiale stesso — incrina quel potere consensuale sulla truppa cui il quadro piccolo borghese aspira. Inserito in una organizzazione la cui ideologia e struttura sono lontane dai modelli di cui è portatore, bloccato nei suoi tentativi di mobilità sociale dal sistema degli status assegnati, deluso nelle sue aspirazioni di prestigio e potere, l'ufficiale lumpenbourgeois vede svanire addirittura qualcosa che sembrava scontato: il potere sui soldati fondato sul prestigio sociale del membro della casta; egli si accorge che il suo potere non riposa sul consenso, ma sui codici e regolamenti e il suo prestigio, fuori dagli artificiali rapporti nel chiuso della casta e della caserma, gli si rivela sempre più basso. La mancata legittimazione del suo potere e prestigio nei confronti dei contingenti di leva gli evidenzia così il suo reale status nella società civile, e svuota la sua tentata ascesa sociale: essa diventa dunque una *ulteriore spinta verso il cambiamento*; quella status anxiety che credeva di sfuggire entrando nella carriera militare, ecco che si ripropone e gli fa capire che è possibile restituire effettivamente alla casta la sua dignità e il suo potere *solo* modificando le FF.AA., adeguandole ai mutamenti della società civile, riqualificandole a tutti i livelli: occorre insomma *riformare le FF.AA.*

d) Alcune ambiguità.

Nelle FF.AA. coesistono generazioni di ufficiali di diversa origine sociale: gli uni, provenienti soprattutto dai vecchi ceti medi e legati al sistema degli status assegnati; gli altri, provenienti soprattutto dai nuovi ceti medi, e tendenzialmente favorevoli ad una struttura di status conseguiti. È intorno a questa frattura di classe e alle sue conseguenze che si organizzano le tensioni, contraddizioni e conflitti immanenti alla casta: *tensione* tra Weltanschauung « eroica » e « tecnocratica », tra modelli gerarchici e modelli meritocratici, tra

legittimazione autoritaria e consensuale del potere, tra chiusura nella casta e apertura alla società civile, tra difesa dello statu quo e riforma delle FF.AA.; *contraddizione* principale tra i settori della casta che si collegano all'una e all'altra Weltanschauung; e *contraddizioni* secondarie tra i quadri di corpi, armi, servizi, unità in cui prevalgono — anche per ragioni di tecnica militare — modelli opposti *conflitti* tra gruppi della elite militare collegati clientelaramente a settori in contrasto del potere politico, e che usano le precedenti tensioni e contraddizioni nel quadro di manovre legate a scontri interni alla classe dominante.

Sarebbe tuttavia semplicistico vedere l'organizzazione militare come lo spazio dove si affrontano ben definiti gruppi di diversa origine sociale e i loro modelli ideologici di esercito. Certo le tensioni ci sono, ma rese complesse e ambigue proprio dalle contraddizioni inerenti alle caratteristiche delle classi (o meglio, strati) in contrasto. Alla base di queste tensioni, c'è la trasformazione di classe della casta e in particolare quella spinta verso l'ascesa sociale che sta dietro l'ingresso in massa della piccola borghesia nell'esercito. Ma appunto questo sforzo di mobilità sociale verso l'alto nasconde grosse ambiguità. La piccola borghesia ha verso la scalata sociale un atteggiamento ambivalente. Situata socialmente tra una media borghesia difficilmente raggiungibile e un proletariato dal quale la differenziano oggettivamente solo pochi labili simboli di status, la piccola borghesia si definisce mediante ciò che non è: non è borghesia, non è (non vuole essere) proletariato. Di qui da un lato la sua costante status anxiety, e dall'altro il suo tentativo di evitare la proletarizzazione mediante l'ascesa sociale (perciò la prassi e l'ideologia della mobilità sociale). Ma una situazione anomica di mobilità aumenta l'ansia di status, *perché* mobilità secondo le competenze e le capacità può anche significare declassamento. Ecco dunque il sogno del piccolo borghese: una struttura che garantisca la mobilità meritocratica verso l'alto, ma che la escluda verso il basso: cioè una carriera burocratica. Ma le due esigenze (di promozione e di sicurezza) spesso non sono compatibili; una struttura rigida verso il basso implicherà anche un movimento (troppo) lento verso l'alto. Di qui l'atteggiamento oscillante del piccolo borghese — ad es. dell'ufficiale — verso la carriera gerarchica; certo egli attacca il sistema degli status ascritti e dice di volere una meritocrazia aperta; ma in realtà gli status assegnati gli garantiscono indipendentemente dai suoi meriti una certa promozione sociale (per anzianità), ed egli non vuole rinunciare a questa sicurezza; così la spinta meritocratica si rivelerà presto ambigua; il bisogno di una ascesa sociale garantita porta il piccolo borghese a volere in realtà un sistema ibrido, dove la gerarchia

antimeritocratica dei gradi — con le sue rigide e prefissate norme per l'avanzamento — faccia anche posto a considerazioni meritocratiche che accelerino i passaggi. Solo pochi outsiders ambiziosi si dichiarano dunque propensi ad una struttura per competenze e capacità che consenta ai migliori carriere brillanti. D'altra parte, la volontà di ascesa sociale entra in conflitto anche con l'atteggiamento tecnocratico del quadro lumpenbourgeois. Appunto per consentire il maggior numero possibile di promozioni ai gradi superiori, la élite della casta ha mantenuto in piedi una struttura militare pletorica e sempre più inefficiente, ha creato illegalmente ulteriori reparti ed enti inutili, ha nominato — altrettanto illegalmente — varie centinaia di generali e migliaia di colonnelli (e persino di marescialli) fuori organico al punto che il trattamento del personale in servizio e in quiescenza assorbe più del 65% dei 2.400 miliardi per la Difesa, a tutto scapito proprio dell'addestramento e dell'ammodernamento tecnico-militare. Una coerente politica tecnologica ed efficientistica dovrebbe condurre l'ufficiale tecnocrate ad uno smantellamento radicale e ad una riorganizzazione delle FF.AA. che però diminuirebbero a medio termine gli incarichi di comando, dunque le possibilità di avanzamento e di scalata sociale. Le contemporanee esigenze di ristrutturazione tecnocratica e di promozione sociale incastrano il quadro piccolo borghese in un paradosso. Coinvolto in una struttura parassitaria, l'ufficiale « manageriale » e efficientistico metterà presto da solo molti limiti alle sue velleità di efficienza, tecnologizzazione, modernizzazione e riforma delle FF.AA.

La spinta terno-meritocratica dei quadri piccolo borghesi si avvolge subito in contraddizioni interne. Ma anche la tendenza antagonista degli ufficiali provenienti dai vecchi ceti medi — e che hanno sussunto in buona parte la Weltanschauung della vecchia élite aristocratica e la corrispondente concezione e struttura dell'esercito — è minata da grosse ambiguità. La crescente divaricazione tra ideologia e struttura delle FF.AA, e ideologia-struttura della società civile incrina anche il potere e prestigio delle élites militari medio-borghesi. Lo status sociale e politico che i livelli più alti delle FF.AA. pretendono diventa del tutto *illegittimo* se nella società civile si pensa che l'esercito è una grossa organizzazione parassitaria fatta per far campare centinaia di migliaia di probabili disoccupati, un'organizzazione del tutto inefficiente da un punto di vista militare, dove le promozioni e la designazione ai più alti gradi dipendono non dalla competenza, ma dalla anzianità e dal fiuto nello scegliere il rapporto clientelare giusto; dove l'autoritarismo serve solo a nascondere l'incapacità e così via. Per riconquistare al proprio status una qualche legittimità, l'élite dovrà tentar di ridurre almeno in parte lo iato con la

società civile; dovrà dunque far suoi — almeno verbalmente — alcuni temi portati avanti dai quadri dell'ultima generazione, mitigando la rigidità degli status ascritti con concessioni meritocratiche, innestando marginali considerazioni efficientiste sulla solita politica clientelare di moltiplicazione degli incarichi di comando, ecc. D'altra parte, la classe dominante legittima a sua volta l'élite militare solo se questa è in grado di garantirle un effettivo controllo delle FF.AA.; l'élite dovrà così costituirsi una base consensuale anche e soprattutto nella generazione più giovane e proletarizzata, recuperando parzialmente — anche attraverso sortite demagogiche — quelle contraddizioni che minano la fideatezza dell'esercito e dunque il potere riconosciuto alla élite dall'alta borghesia e dai politici. Si accenna allora un'alleanza tra « generali » e « capitani » sulla testa dei « colonnelli » (quella stessa alleanza che caratterizzò l'esercito francese durante la guerra d'Algeria e che ritroviamo nei recenti avvenimenti portoghesi), e si sfalda in intrecci di alleanze la dicotomia iniziale tra quadri lumpenbourgeois e medioborghesi.

Concludendo questa prima parte, abbiamo visto che l'evoluzione dell'origine sociale dei quadri ha portato ad una frattura nella casta tra giovani piccolo-borghesi, provenienti dai nuovi ceti medi e prevalentemente tecnocratici, e ufficiali anziani medioborghesi, legati ai vecchi ceti medi, conservatori. Ma la linearità bipolare delle tensioni è stata subito corretta e complicata dalle molte ambiguità delle aspirazioni promozionali dei giovani quadri, e dalla oggettiva collusione di interessi tra élite militare e quadri piccolo-borghesi. Pur rimanendo legate alla diversità di classe tra vecchia e nuova generazione di ufficiali, le contraddizioni si articolano e sfumano in conflitti più complessi, dove diventa determinante anche il peso del potere politico.

Si pongono ora due problemi. Innanzitutto, se nella concreta realtà della casta le contraddizioni non riproducono meccanicisticamente le differenze di classe, quali sono in realtà i gruppi o settori in tensione tra loro? Da chi sono effettivamente formati? Quali alleanze o convergenze anche eterogenee li costituiscono? Inoltre, una volta individuati con precisione, con quali settori del potere politico sono legati i settori militari che si scontrano in modo sordo nell'organizzazione militare? Che rapporto c'è tra conflitti nel potere politico e contraddizioni nella casta? Dunque, tra militari e politici? Tra esercito, Stato e società civile? Sono questi gli interrogativi cui cercheremo di rispondere nelle prossime due parti della ricerca.

B) *La Casta: gli atteggiamenti politici.*

Nella prima parte di questa ricerca, abbiamo individuato le differenziazioni di classe esistenti nella casta e da queste siamo risaliti a modelli contrapposti di organizzazione militare e ad ambigue contraddizioni. Ora seguiremo un diverso processo; prima individueremo alcune sindromi divergenti di atteggiamenti politici, poi risaliremo ai referenti sociali di questi modelli nella casta. Potremo delineare così un ritratto sociologico dei gruppi che si contrappongono nel potere militare, mostrando come ogni gruppo risulti dal convergere di elementi socialmente non omogenei: appunto quell'intrecciarsi di alleanze di cui parlavamo e che si innesta sulla bipolarità vecchi-nuovi ceti medi, correggendola e complicandola.

1) *Weltanschauung conservatrice e Weltanschauung tecnocratica.*

L'indagine empirica sugli atteggiamenti politici degli ufficiali si è svolta nel quadro della ricerca sulle origini sociali e ha coinvolto lo stesso campione. Essa è stata attuata in due fasi; in una prima fase, ci siamo basati sulla ipotesi di una corrispondenza tra i modelli politici dominanti nella casta e le sue differenziazioni di classe; abbiamo perciò elaborato scale centrate sulla antitesi conservatore-tecnocratico, scegliendo gli items più rivelatori: efficienza, meritocrazia, tecnica, stabilità sociale, mobilità, consenso, ecc.; queste scale ci servivano a verificare — su 50 quadri del campione — (i) se i nostri modelli coprivano la varietà di atteggiamenti e concezione politiche presenti nella casta e (ii) se questi modelli, derivati dalla società civile, coincidevano con la loro versione militare; al termine di questa prima fase furono necessari grossi cambiamenti sia nella scelta degli items sia nella struttura dei modelli. In una seconda fase il questionario corretto è stato somministrato al campione insieme al questionario sulle origini sociali.

Delineiamo brevemente i modelli conservatore e tecnocratico così come li filtra e li assimila la società militare.

a) Il *modello conservatore* ha il suo nucleo in una grossolana concezione organicista della società. Come le cellule e gli organi di un sistema organico sono legati tra loro e al tutto da rapporti stabili e imprescindibili, così, si interrelano in un sistema sociale gli individui, gli enti, le formazioni. Le reti dei rapporti sociali hanno dunque la necessità dei rapporti naturali: una loro alterazione compromette l'equilibrio e minaccia la sopravvivenza dell'insieme: il mutamento sociale costituisce un fatto tendenzialmente patologico, il modello sociale della *Weltanschauung conservatrice* sarà perciò statico.

Questa staticità significa innanzitutto stabilità dei gruppi

sociali e delle loro funzioni. Gli ufficiali conservatori si dichiarano abbastanza apertamente *ostili alla mobilità sociale* sia orizzontale che verticale; la ascesa sociale e il declassamento dal proprio « ambiente naturale » provoca instabilità, scontentezza e tensioni sociali; occorre invece una società basata su una struttura di strati chiusi e radicati, dove solo a pochi — ben selezionati e mistificati — sia permesso passare dal proprio ad un altro livello di casta. Naturalmente, stabilità di status sociale significa anche stabilità di funzioni individuali, rigida divisione sociale del lavoro, *gerarchia* di incarichi, di prestigio e di potere. Al sistema di caste si giustappone, nel modello militare, un omologo sistema di gerarchie di « responsabilità » basate sugli status assegnati; emergono come valori cruciali l'autorità e il diritto-dovere di usarla, l'obbedienza, la disciplina.

Modello sociale statico significa anche *società priva di dialettica*. Il conflitto sociale « incide sul corpo vivo della nazione », perturba i rapporti organici tra le parti dell'insieme, compromette — anche se settoriale — l'intero organismo. E per conflitto il conservatore intende la lotta di classe; persino le forme più regolamentate di dialettica sociale sono pericolose; gli scioperi vanno proibiti, gli scioperanti, quando turbano la vita collettiva — cioè sempre — vanno militarizzati. Dietro ogni conflitto sociale c'è l'ombra dei sindacati dunque dei comunisti.

Consequentemente, l'ideologia conservatrice dei quadri è strutturata intorno a *concetti interclassisti*: Patria, Nazione, Tradizione, Famiglia, Caduti, Benessere Collettivo non hanno classe, sono di tutti. E interclassista è il *leader carismatico*, che riassumerà l'intera nazione ricomponendola nell'unità emblematica della propria persona al di sopra delle fazioni (si pensi alle nostalgie monarchiche *tuttora* presenti nell'Esercito!).

Nel modello conservatore, qui sommariamente accennato, il rapporto esercito-società viene visto a vari livelli. *Innanzitutto* secondo la casta l'esercito rappresenta per la società civile un *modello* paradigmatico di organizzazione sociale; caste chiuse, gerarchie stabili, cooperazione concorde e assenza di conflitti, autorità e ordine, ecc.: è l'omologia tra caserma e società — il « garrison state » — che viene auspicata come il rapporto ideale tra esercito e società civile. D'altra parte, in quanto microcosmo esemplare, l'esercito costituisce una indispensabile scuola per le masse, il baluardo difensivo di certi valori e concezioni: di qui la paradossale adesione dei quadri conservatori alla teoria democratica socialista della « nazione in armi », con grossi contingenti di giovani da plasmare (cui si aggiungono i significati clientelari del « numero è potenza »). *Secondo*, nell'ideologia conservatrice il rapporto esercito-potere politico è

mistificato dal concetto di Stato. L'esercito dipende dallo Stato al di sopra delle parti, e non dalla classe politica (composta di fazioni e interessi settoriali in lotta; esso deve rimanere autonomo rispetto ai politicanti, che non vi devono avere incarichi (dunque militari di carriera come ministri della Difesa, totale autonomia decisionale delle FF.AA.); inoltre deve poter controllare tutte le aree di potere coinvolte da eventuali sforzi bellici e collegate all'apparato militare e ad eventuali fatti bellici; la riaffermata non-politicità del porsi come strumento di uno Stato al di sopra delle parti rinvia dunque alla politicità evidente della pretesa di una sempre maggiore presenza e peso delle FF.AA. nella società civile. Terzo, per i settori conservatori della casta, l'esercito svolge nella società civile una doppia funzione: la garanzia dell'integrità del territorio nazionale dall'attacco esterno, e la difesa dalle forze della sovversione interna; una funzione che in concreto significa un anticomunismo viscerale legato agli schemi della guerra fredda e impermeabile sia alla evoluzione della situazione internazionale che alle trasfoiriazioni di fondo della società italiana.

b) Il modello tecnocratico.

La Weltanschauung tecnocratica aggiorna alle condizioni di un neocapitalismo ambiguo il modello conservatore, di cui sembra capovolgere talvolta i contenuti ma conserva in realtà la logica profonda. Anche per i tecnocrati il nucleo centrale della Weltanschauung, rimane l'organicismo sociale, che tuttavia si traduce in una più sofisticata concezione funzionalista; la società diventa così (la definizione, chiaramente derivata dalla sociologia funzionalista, è di un ufficiale) « la articolazione funzionale di enti e formazioni sociali oscillante verso situazioni di equilibrio ».

Questo approccio più duttile significa in primo luogo una visione *moderatamente dinamica* del sistema sociale. Cade la identificazione conservatrice dell'ordine con la stasi, si concede un certo spazio alle dinamiche e ai mutamenti sociali, si giunge ad accettare come normale l'idea di un temporaneo « disordine », purché preluda ad un recupero a medio tel. rasine della funzionalità del sistema: dunque una dinamica sociale entro limiti ristretti, ma lontana dalla staticità e dall'immobilismo del modello conservatore; anzi gli ufficiali tecnocratici si rifanno ad un esplicito darwinismo sociale, e si dichiarano favorevoli alla mobilità orizzontale e verticale, che crea spontaneamente un ordine sociale meritocratico — perciò giusto — attraverso la selezione naturale delle persone in base alle loro competenze, capacità e dati di carattere. Di conseguenza i tecnocrati si oppongono alle gerarchie di status assegnati (per censo, nascita, anzianità, clientela) e alla sovrastruttura ideologica

della organizzazione gerarchica; all'autoritarismo paternalista del capo, alla centralizzazione, alla disciplina, all'obbedienza (concetti chiave nella visione conservatrice), essi sostituiscono l'enfasi sul lavoro d'équipe, la leadership consensuale, l'interiorizzazione delle norme, la cooperazione: insomma il modello di un potere legittimato dal consenso.

L'atteggiamento positivo verso una certa dinamica sociale diventa prudenza estrema quando dalla mobilità sociale come fatto di singoli individui si passa alla mobilità di gruppi o classi, cioè al conflitto sociale. Il tecnocrate non nega in assoluto una qualche funzione ai conflitti sociali: talvolta sono necessari per sanare ingiustizie macroscopiche o per svecchiare le strutture sociali; ma da un lato non devono intaccare seriamente la funzionalità del sistema, e dall'altro per il tecnocrate essi non rinviano a problemi politici (vale a dire a rapporti di forza tra le classi) ma a problemi tecnici. Se una sana dinamica sociale degenera in conflittualità politica, è perché alla concretezza della questione tecnica si sovrappongono ideologie fumose, eguali nella sostanza e utili solo come strumento dei politici per conservarsi proprie aree di potere. Di qui il qualunque radicalismo dei quadri più giovani, che coprono d'accuse la classe politica in blocco, manifestano scetticismo circa le pretese differenze ideologiche tra i partiti e vagheggiano uno Stato in mano alle tecnostutture; qualunque che di fatto si risolve in un meno marcato anticomunismo, in un certo distacco rispetto alla NATO e ai temi della guerra fredda, nella diffidenza verso i sistemi di alleanze. Emerge così una doppia pretesa di totale autosufficienza difensiva del paese e di autonomia dal controllo di un potere politico di cui si nega anche la validità della sua legittimazione democratica. Il punto d'arrivo è lo stesso del modello conservatore: più potere, mezzi e peso sociale per le FF.AA. e i « professionisti della sicurezza ».

Gli atteggiamenti dei tecnocrati militari sono razionalizzati da una intelaiatura concettuale anche in questo caso interclassista, ma legata a modelli aziendali lontani dalla retorica militarista dei conservatori; non più patria, Nazione, ecc., ma rendimento, funzionalità, efficienza, gestione manageriale, competenza, teoria dell'organizzazione, modernizzazione e attacco ai tradizionalismi frenanti, e così via: tutti termini antiideologici, che eliminano ogni dimensione politica evidente mentre ripropongono — spolverandoli di modernità e di linguaggio degli elaboratori — i momenti portanti di qualsiasi ideologia dell'ordine borghese; la cooperazione, la limitazione e riduzione psicologica dei conflitti di classe, la destoricizzazione dei fatti sociali, l'ovvietà dello status quo.

È nell'ambito di questa Weltanschauung sociale che si situa la visione tecnocratica dell'esercito nella sua

organizzazione interna e nel suo rapporto con la società civile. Certo — allo stesso modo dei conservatori — l'esercito viene proposto alla società civile come un microcosmo esemplare, tuttavia non in quanto ultimo residuo dell'ancien Régime e baluardo dei valori della tradizione, ma in quanto sistema sociale modello di perfetta efficienza e cooperazione tra i membri, di alta preparazione tecnica nel quadro di una strumentazione tecnologicamente avanzata; un esercito guidato da « professionisti », fatto di « professionisti », strutturato come una « azienda che produce sicurezza » sulla base delle tecniche organizzativo-aziendali più moderne, momento propulsore per l'industria e per la ricerca scientifica, con dei quadri dallo status sociale elevato e garantito non dalla uniforme e dai codici, ma dalla loro riconosciuta competenza e dal perfetto funzionamento dell'apparato militare. A questo modello aziendale di un esercito ristretto, professionale e ad alto livello tecnico e di addestramento, corrispondono profonde modifiche nelle sue strutture e prassi: gerarchie non più rigide ma elastiche, semi-informali e legate alla competenza, attenuazione della leadership carismatica, briefings, democraticismo delle decisioni e lavoro d'équipe, concezione non autoritaria della disciplina e dell'obbedienza, ammorbidimento dei regolamenti militari e delle condizioni di vita dei soldati, flessibilità delle linee di casta, ecc.: insomma un esercito moderno e « democratico » che veda annullarsi lo iato tra la sua ideologia e sistema sociale da un lato e la società civile dall'altro. Ma la fine di questo iato deve significare secondo il quadro tecnocrate la fine di quella emarginazione crescente che caratterizzava il rapporto tra il vecchio esercito e la società civile. Un esercito come quello sognato dagli ufficiali tecnocrati deve rappresentare — *per l'effettivo potere che detiene* — una delle strutture portanti dell'apparato statale; la sua competenza, efficienza ed esperienza vanno messe al servizio della nazione; le FF.AA. devono dunque poter intervenire — come stimolo positivo — in tutti gli aspetti della vita del paese; alle sue élite va riconosciuta autonomia decisionale, peso e presenza politica; il loro lungo addestramento alla leadership e le loro verificate capacità tecnico-organizzative — indispensabili alla società civile — devono tradursi in una crescente osmosi della casta con le tecnostutture statali e del mondo economico. Per vie diverse, la logica tecnocratica porta alle stesse conclusioni della Weltanschauung conservatrice: più autonomia, più potere, più peso politico, maggiore presenza in tutti i settori cruciali della vita del paese; solo che questa logica appare più penetrante e pericolosa, perché legata ai temi e orientamenti del capitalismo avanzato e omogenea con la sua evoluzione.

2) Modelli politici e casta

Ritorno appena edulcorato alla società e all'esercito dell'Ancien Régime da un lato, il paese come un'azienda e l'esercito come la sua azienda — modello dall'altro lato. A quali settori della casta rinviano questi due atteggiamenti politici? In che modo si collegano alla frattura tra vecchi e nuovi ceti medi che abbiamo individuato nelle origini sociali della casta? Ovvero, con quali variabili significative si correlano le due Weltanschauungen politico-sociali?

a) *Le preferenze politiche.* Modello conservatore e tecnocratico di società non si correlano stabilmente con la preferenza espressa per determinati partiti politici. Dei 85 ufficiali del campione, 341 hanno espresso chiaramente una certa identificazione con partiti politici:

| | |
|----------------------------------|---------------|
| MSI-DN: 168 (49,2% del campione) | PRI: 8 |
| DC: 81 (23,7%) | PSI: 8 |
| PSDI: 51 (14,9%) | Monarchici: 5 |
| PLI: 17 (4,9%) | Altri: 3 |

Risulta evidente la preponderanza della destra: praticamente 6 ufficiali su 10 esprimono preferenze per partiti di destra, mentre dei due partiti della sinistra, il PCI è assente e il PSI è menzionato solo 8 volte. Ma che significato ha questa omogeneità di centro-destra? In che misura rinvia a modelli conservatori e tecnocratici, in realtà diversi politicamente, che coesistono nelle aree di influenza dei partiti citati?

Scindiamo le preferenze politiche per modelli politico-sociali:

| | Campione | MSI | DC | PSDI | PLI | PRI | PSI | Monar-chici | Altri |
|----------------------|----------|-----|----|------|-----|-----|-----|-------------|-------|
| Modello conservatore | 164 | 91 | 44 | 10 | 10 | 3 | 2 | 4 | — |
| Modello tecnocratico | 177 | 77 | 37 | 41 | 7 | 5 | 6 | 1 | 3 |

Come si vede l'indicatore « preferenza politica » è ambiguo; salvo che per i socialdemocratici e i socialisti (tuttavia numericamente quasi irrilevanti), le preferenze politiche non sono ricollegabili alle due concezioni politico-sociali predominanti tra i quadri. Va solo osservato che nel gruppo dei tecnocrati diminuisce la presenza percentuale dello MSI e della DC (che passano rispettivamente dal 55,4% del gruppo conservatore al 43,5% e

dal 26,8% al 20,9%), ed aumentano invece il PSDI (dal 6% al 23,1%) e il PSI. Nell'ambito di una costante preponderanza della destra politica, i quadri tecnocratici sembrano spostarsi maggiormente al centro. Ma qual'è il senso reale di questo spostamento, e soprattutto della più forte presenza socialdemocratica? Su questa domanda fondamentale occorrerà tornare.

b) L'origine sociale

Se non è possibile attribuire un'etichetta politico-parlamentare precisa ai tecnocrati e dai conservatori, vediamo di precisare il loro ritratto sociale. Chi sono i quadri tecnocratici e conservatori. Che posizioni occupano e rappresentano nella casta?

Scomponiamo per condizione professionale dei genitori i quadri conservatori e tecnocratici:

| | Campione N. unità | Conservatori Unità | % | Tecnocrati Unità | % |
|---|----------------------|-----------------------|------------|---------------------|------------|
| Liberi profess. - Industriali | 40 | 24 | 10,8 | 16 | 7,4 |
| Agricoltori | 16 | 12 | 5,4 | 4 | 1,8 |
| di cui lavoratori dip. | 8 | 6 | 2,7 | 2 | 0,9 |
| Operai e artigiani | 51 | 16 | 7,2 | 35 | 16,3 |
| di cui artigiani | 32 | 12 | 5,4 | 20 | 9,5 |
| Militari | 116 | 76 | 34,3 | 40 | 18 |
| di cui ufficiali | 48 | 37 | 16,7 | 11 | 5 |
| sottufficiali | 68 | 39 | 17,6 | 29 | 13,1 |
| Commercianti | 23 | 9 | 4 | 14 | 6,4 |
| di cui con aziende a conduzione solo familiare | 20 | 7 | 3,1 | 13 | 6 |
| Possidenti | 3 | 3 | 1,3 | — | — |
| Impiegati | 172 | 77 | 34,8 | 95 | 44,3 |
| di cui in carriere esecutive | 71 | 29 | 13,1 | 42 | 19,6 |
| in carriere di concetto | 37 | 17 | 7,7 | 19 | 8,8 |
| maestri | 39 | 14 | 6,3 | 25 | 11,6 |
| insegnanti | 15 | 9 | 4,1 | 6 | 2,8 |
| dirigenti | 11 | 8 | 3,6 | 3 | 1,4 |
| Risposte mancate | 14 | 4 | 1,8 | 10 | 4,7 |
| Totale | 435 | 221 | 100 | 214 | 100 |

Dai dati emergono alcune indicazioni rilevanti: (i) la matrice sociale dei tecnocrati è — complessivamente — più bassa rispetto al gruppo conservatore; le categorie più prestigiose (liberi professionisti, industriali, possidenti, dirigenti, insegnanti, ufficiali), che rappresentano il 26,6% del campione complessivo, danno il 36,9% dei quadri conservatori e il 16,1 dei tecnocrati. Inversamente, le categorie tipiche della lumpenbourgeoisie e delle classi subalterne registrano valori

percentuali molto più alti nel gruppo « tecnocratico D. La differenziazione di Weltanschauung sembra dunque rinviare direttamente — per grandi linee — alla frattura tra vecchi e nuovi ceti medi. (ii) Tuttavia questa ipotesi va subito articolata; infatti la presenza degli strati sociali piccolo-borghesi è ben superiore alla consistenza del gruppo dei tecnocrati; molti quadri provenienti dalla borghesia stracciona continuano in realtà ad aderire ad una visione del mondo conservatrice, legata agli schemi dei vecchi ceti medi. D'altra parte, anche tra i quadri provenienti dai vecchi ceti medi la presenza dei tecnocrati è rilevante. Valido come tendenza di massima, il rapporto tra matrice sociale e Weltanschauung non ci permette tuttavia di cogliere i contorni esatti dei due gruppi tecnocratico e conservatore, che appaiono formati da alleanze tra settori di diversa origine sociale. Dovremo ora tentar di definire meglio l'articolarsi di queste alleanze.

c) Origine sociale, atteggiamenti politici e gradi di comando.

Introduciamo nella correlazione tra origine sociale e atteggiamenti politico-sociali la variabile del ^ogrado gerarchico. Dalla tabella 3 emergono alcune indicazioni. (i) In primo luogo, alla differenziazione di classe tra le due generazioni militari individuata nella prima parte della ricerca corrisponde grosso modo una differenziazione di visione politica: alla Weltanschauung conservatrice si rifanno circa il 61,4% dei quadri superiori, e a quella tecnocratica il 56,8% dei quadri inferiori. Inoltre, esaminando più da vicino i dati, vediamo che gli ufficiali superiori tecnocratici provengono in buona parte dai settori piccolo-borghesi (commercianti, impiegati esecutivi e di concetto, maestri, artigiani), mentre gli ufficiali inferiori conservatori rinviano in misura rilevante ai vecchi ceti medi (liberi professionisti, dirigenti, ecc.) e a settori assimilabili (militari, agricoltori). Trova così una più puntuale conferma la correlazione nuovi ceti medi-Weltanschauung tecnocratica, vecchi ceti medi-conservatorismo. (ii) Vista diacronicamente in rapporto alle generazioni militari, questa correlazione delinea una tendenza evolutiva verso il prevalere dell'ottica tecnocratica: dato il processo di sostituzione dei quadri provenienti dai vecchi ceti medi con quelli provenienti dai nuovi, i valori tecnocratici andranno costituendo sempre più l'ossatura della nuova ideologia militare delle FF.AA., legata ad una diversa presenza dell'esercito nella società civile. (iii) E tuttavia la variabile del grado consente di definire meglio i gruppi tecnocratico e conservatore, correggendo la correlazione precedente coi l'identificazione delle alleanze e collusioni di settori socialmente non omogenei che in realtà li formano. In

o^onuno dei due gruppi troviamo grosse frange dalla matrice sociale eterogenea rispetto a quella prevalente; così, nel gruppo tecnocratico almeno il 207,9 dei quadri proviene dai vecchi ceti medi tendenzialmente conservatori

e nel gruppo conservatore più del 40% ha origini piccolo-borghesi. Inoltre, il 25% dei tecnocrati è dato da ufficiali *superiori*, e più del 40% dei conservatori dagli ufficiali *inferiori*. Ogni gruppo rimanda dunque ad articolate alleanze tra settori dei vecchi e nuovi ceti medi, tra ufficiali superiori e inferiori. Il gruppo conservatore risulta dalla collusione di ufficiali di matrice piccolo-borghese e/o inferiori con un nucleo centrale costituito dagli ufficiali superiori medio-borghesi; allo stesso modo, il gruppo tecnocratico appare costituito dal convergere di ufficiali medio-borghesi e/o superiori con un nucleo di quadri piccolo-borghesi inferiori. (iv) L'annodarsi di queste alleanze è legato alle ambiguità della posizione degli ufficiali inferiori/superiori e medio/ piccolo-borghesi nella società civile e militare; queste ambiguità le abbiamo già viste: da un lato, esse portano il quadro superiore ambizioso a cercare sia prestigio e potere nella casta che legittimazione da parte della classe dominante nella società civile attraverso la sussunzione degli schemi neocapitalistici di buona parte delle nuove leve di quadri; dall'altro, conducono il quadro piccolo-borghese e/o inferiore ad alleviare la propria ansia di status ricorrendo alla rassicurante fissità sociale garantita dagli schemi conservatori. Su queste ambiguità si innestano altri fattori derivati dalla società civile o da caratteristiche intrinseche al sistema sociale militare; ad es. la mancata corrispondenza tra ingresso in massa della Lumpenbourgeoisie nella casta e crisi della Weltanschauung conservatrice (che rimane forte e fa presa su ampi strati dei nuovi quadri piccolo-borghesi) rinvia — oltre che alla incerta identità sociale della piccola borghesia — anche ad altri elementi: la costante « viscosità » dei fatti sovrastrutturali rispetto ai mutamenti strutturali, la presenza di un forte auto-reclutamento (i figli dei sottufficiali e soprattutto degli ufficiali tendono a perpetuare i valori della generazione precedente, molto più conservatrice), il numero crescente di quadri provenienti dal settore primario, il forte controllo che gli alti ufficiali conservatori ancora esercitano su molte strutture delle FF.AA. (in particolare le Scuole), il coincidere dell'ingresso in massa della piccola borghesia nell'esercito con l'accentuarsi della lotta di classe nel paese (che provoca proprio in vari strati della piccola borghesia ansie e reazioni violentemente antiproletarie).

d) Origine sociale, atteggiamenti politici, zone di provenienza.

Approfondiamo ulteriormente l'analisi dei due blocchi conservatore e tecnocratico collegando gli atteggiamenti politici e l'origine sociale ai centri e alle aree geografiche di provenienza. Dai dati raccolti nell'indagine emergono alcuni punti

interessanti:

(i) L'ideologia conservatrice è legata alle grandi città e (in minor misura) ai piccoli centri. Dei 165 ufficiali provenienti dai comuni con più di 100.000 abitanti, 115 (ovvero il 69,6%) si riallacciano ai valori conservatori, contro il 29% dei quadri provenienti dalle piccole città. Allo stesso modo, dei 110 ufficiali nati in comuni inferiori a 20.000 abitanti, 59 (il 53,6%) rientrano nell'area conservatrice; se poi nell'ambito di questa categoria di comuni distinguiamo i centri rurali, vediamo che quasi tutti i 59 ufficiali conservatori provengono da questi ultimi, mentre gli altri piccoli comuni non rurali presentano caratteristiche identiche alle piccole città. Il blocco conservatore si delinea dunque come la convergenza tra i due estremi della scala dei centri abitati, cioè tra gli ufficiali conservatori provenienti dalla piccola e media borghesia della città e dei comuni rurali, mentre la Weltanschauung tecnocratica appare legata soprattutto alla piccola e media borghesia delle cittadine di provincia ed ai comuni con meno di 20.000 abitanti, ma non inseriti in una economia prevalentemente rurale.

(ii) Perché questa differenziazione di atteggiamenti politici tra borghesia rurale, borghesia di provincia e borghesia metropolitana, una differenziazione che non ricalca l'opposizione tra la vecchia e la nuova borghesia? Scomponiamo gli atteggiamenti politici per origini sociali, aree geografiche e centri di provenienza. *Nelle grandi città*, dei 46 ufficiali delle metropoli del Centro-Nord 23 (il 50%) si ricollegano a valori tecnocratici, contro il 23% degli ufficiali metropolitani del Centro-sud: se esaminiamo i dati a nostra disposizione, constatiamo che non solo i vecchi ceti medi, ma anche i nuovi ceti medi centro-meridionali danno nella grande maggioranza ufficiali conservatori; questo atteggiamento delle classi medie metropolitane del Mezzogiorno deriva sia dal peso di modelli e valori rurali poco intaccati da una terziarizzazione senza previa industrializzazione, sia dalla precarietà della loro condizione sociale in una struttura socio-economica da sottoccupazione; esse vengono cos). condotte a preferire le garanzie difensive della stasi sociale ai pericoli della mobilità; l'ingresso nell'esercito assume così non tanto il significato di un tentativo di scalata verso più alti livelli di prestigio e di potere, quanto lo sforzo di acquisire uno status stabile e protetto. Al contrario, per i quadri provenienti dal centro-nord la crisi dell'ideologia conservatrice provocata dal neo-capitalismo investe anche quei vecchi ceti medi che ne erano i portatori privilegiati; gli ufficiali delle metropoli centro-settentrionali risultano così — nel complesso — molto meno

legati ai valori conservatori.

Questa differenziazione tra Nord e Sud traspare anche dall'analisi delle *piccole città* di provincia: i vecchi ceti medi

provinciali rimangono ancorati alla Weltanschauung conservatrice, mentre dai preponderanti nuovi ceti medi emerge uno strato di ufficiali fortemente tecnocratici (il 71% del campione), che vedono l'esercito come un canale di forte promozione sociale; ma anche qui la presenza di quadri conservatori tra gli ufficiali del Centro-Nord è inferiore al Centro-Sud e alla media del campione per quella categoria di centri abitati; anzi la Weltanschauung tecnocratica — che non penetra tra i vecchi ceti medi provinciali del Centro-Sud — coinvolge buona parte della classe media tradizionale del Centro-Nord (cfr. i dati per i liberi professionisti e gli industriali, i dirigenti, gli insegnanti, ecc....). Nei *comuni inferiori* a 20.000 ab., come abbiamo visto, la visione conservatrice recupera in parte il terreno perduto; risulta determinante qui il peso dei comuni rurali (spesso situati in zone economicamente depresse: il Mezzogiorno, le tre Venezie, certe zone della Lombardia e del Piemonte) e la presenza di figli di agricoltori: tutti e 12 gli ufficiali figli di agricoltori si riconoscono in modelli conservatori. Il peso dell'ideologia conservatrice rurale e l'immobilismo sociale delle aree in questione condizionano anche gli atteggiamenti della piccola borghesia; tuttavia anche in questo caso la diversa situazione socioeconomica del Nord corregge in senso tecnocratico gli atteggiamenti dei nuovi e dei vecchi ceti medi dei piccoli comuni non rurali; se consideriamo i dati complessivi, nei centri fino a 20.000 abitanti, gli ufficiali del Centro-Nord sono per il 51% conservatori e per il 49% tecnocrati, mentre per quelli del Centro-Sud le percentuali passano rispettivamente al 57,2% e al 42,8%.

In conclusione, l'analisi degli atteggiamenti politici alla luce dell'origine sociale e dei comuni e aree di provenienza da un lato conferma la tendenza al prevalere della Weltanschauung tecnocratica nella casta in concomitanza con il crescente reclutamento dei quadri tra le nuove classi medie delle città di provincia e dei piccoli comuni; dall'altro, mentre ribadisce il collegamento vecchio ceto medio/ideologia conservatrice e nuovo ceto medio/ideologia tecnocratica, ne delinea anche le complesse articolazioni e ambiguità; oltre a quelle identificate nei precedenti paragrafi, intervengono nuove importanti variabili, come ad esempio il tipo di centro urbano e l'area geografica d'origine, che delimitano settori differenziati nell'astratta omogeneità dei due strati sociali di riferimento, determinandone le diverse valenze: i dati permettono di circoscrivere il diverso significato (intuitivamente ovvio) che assume dal punto di vista degli atteggiamenti politici per es. la

provenienza da una famiglia della nuova classe media di una cittadina della cintura industriale lombarda, o da una famiglia anch'essa della nuova classe media, ma di una città del Mezzogiorno; oppure la provenienza da una famiglia appartenente ad un vecchio cetto medio stabilizzatosi nell'ambito di una struttura socioeconomica neocapitalista, o appartenente sempre al vecchio cetto medio, ma in condizioni di precaria sopravvivenza e incertezza di status nell'ambito di una struttura sociale prevalentemente terziaria, poco industrializzata, legata ancora a ideologie rurali, ecc. La variabile della classe urbana e dell'area di provenienza contribuisce così a sfumare ulteriormente la troppo meccanicistica differenziazione tra vecchie e nuove classi medie e correlazione con l'atteggiamento tecnocratico e conservatore; le ideologie tecnocratica e conservatrice non rinviano automaticamente all'uno o all'altro cetto ma a [complesse] convergenze tra settori dell'uno e dell'altro; parlare di concezioni e blocchi tecnocratici e conservatori tra i quadri delle FF. AA. rimanda perciò a gruppi di ufficiali in cui è prevalente o svolge un ruolo-guida il vecchio o il nuovo cetto medio, ma che sono costituiti in realtà da un'amalgama variamente articolato di vecchia e di nuova borghesia rurale e/o urbana, del Nord e/o del Sud, e così via.

ENRICO POZZI